

1^a TORNATA DEL 25 GIUGNO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Congedi.* = *Invito a distribuzione dei premi del tiro a segno nazionale.* = *Lettura di un disegno di legge del deputato Cannavina per l'aggregazione di comuni.* = *Seguito della discussione generale del disegno di legge sulle aspettative, disponibilità e congedi degl'impiegati* — *Proposta sospensiva dei deputati Mordini, Di San Donato, ed altri* — *Avvertenze d'ordine del presidente, e dei deputati Capone, Ricciardi e Di San Donato* — *Il relatore De Blasiis ed i deputati Ricciardi, Melchiorre ed il presidente del Consiglio ministro delle finanze Minghetti combattono la proposta* — *Osservazioni dei deputati Lazzaro, Di San Donato e Minervini* — *La proposizione è rigettata a squittinio nominale.* = *Presentazione di disegni di legge: privative industriali; attribuzioni del Ministero di agricoltura e commercio da conferirsi ai prefetti; acquisto della stazione delle ferrovie livornesi in Firenze.* = *Si riprende la discussione* — *Proposta di nuovi articoli del deputato Nisco in emendamento dello schema in discussione* — *Li combatte il ministro per le finanze* — *Discorso del deputato D'Ondes contro il progetto* — *Discorso in difesa del deputato Sella* — *Incidente sulla chiusura.*

La seduta è aperta ad un'ora pomeridiana.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato; indi espone il seguente sunto di petizioni:

9224. Duecento quaranta proprietari d'Oneglia ed ottanta di Rapallo ricorrono contro la proposta perequazione dell'imposta fondiaria.

9225. D'Amico-Grimaldi Giuseppe, da Catania, alunno da molti anni presso la direzione provinciale dei dazi indiretti, rinnova l'istanza perchè gli sia finalmente concesso il posto di commesso in vista dei lunghi e lodevoli servizi da lui prestati in quell'amministrazione.

9226. I comuni di Pontedassio, Aquila (Porto Maurizio), Rapallo (Chiavari) e Rivalta-Bormida (Acqui) rivolgono alla Camera una domanda identica a quella registrata nella petizione 9009.

9227. Lusona Giovanni Ignazio, da Moncalvo (Casale), domiciliato in Torino, esposto che nel 1848 per incarico del ministro della guerra, passò dall'armata sarda come sottotenente aiutante maggiore nell'esercito romano, e che poscia promosso a luogotenente, vi militò fino alla caduta della repubblica, chiede d'essere, in virtù della legge 30 giugno 1861, riconosciuto nel suo grado, onde egli possa percepirne la relativa pensione.

9228. Di Mattia Vincenzo, da Vallo della Lucania, già capitano nel 23° reggimento fanteria, fa appello alla Camera contro la sentenza del Consiglio di disciplina che lo rimosse dal suo grado.

9229. Talarico Francesco, parroco di Scigliano in Calabria Citeriore, come privo di congrua e danneggiato politico, chiede un annuo sussidio sui beni ecclesiastici incamerati.

9230. I signori Gaspare Rebuschini, Antonio Strambio e Carlo Miglio, presidenti di tribunali provinciali in riposo, fanno istanza perchè nella discussione della legge sulle pensioni civili sia ad essi conservato integro il trattamento stato già loro assegnato e messo in corso secondo le leggi vigenti.

9231. I comuni di Carro (Levante), Mezzanego, Moneglia e Castiglione Chiavarese (Chiavari) ricorrono per lo stesso oggetto di cui nella petizione 9009.

9232. La rappresentanza provinciale di Cremona si raccomanda alla Camera perchè voglia nella discussione della proposta riforma dell'imposta fondiaria prendere in considerazione la condizione gravosissima che riguardo a quest'imposta venne fatta dal Governo austriaco a quella provincia.

9233. La Giunta municipale e cinquantadue abitanti di Deliceto, in Capitanata, chiedono che quel comune sia ricostituito a capoluogo di mandamento e a sede di giudicatura, aggregandovi il vicino comune di Santa Agata.

9234. Manfredini Antonio, da Ferrara, avvocato dei poveri in aspettativa presso quel tribunale provinciale, si lagna d'essere stato dimenticato nel nuovo riordinamento giudiziario.

9235. Il comune di San Bartolomeo, circondario di

1ª TORNATA DEL 25 GIUGNO

Porto Maurizio, rivolge alla Camera una domanda simile a quella registrata nella petizione 9009.

9236. La Deputazione provinciale di Modena sottopone alla Camera alcune osservazioni perchè voglia nella sua giustizia fare ragione a quella provincia di troppo gravata dalla proposta imposizione prediale.

ATTI DIVERSI.

CADOLINI. La petizione 9232 fu presentata dalla deputazione provinciale di Cremona affine di esortare la Camera a prendere in considerazione le condizioni di quella provincia, per quanto riguarda l'imposta fondiaria, allorchè essa dovrà occuparsi di questa quistione che è già stata iniziata in Parlamento.

Pertanto, considerando io che questa petizione si riferisce ad un progetto di legge che trovavasi già nelle mani di una Commissione che deve riferirne alla Camera quanto prima, pregherei la Camera a voler rinviare la stessa a quella Commissione, affinchè la prenda in considerazione prima di presentare il suo rapporto alla Camera.

PRESIDENTE. Avverto il deputato Cadolini che la petizione a cui egli accenna è di diritto devoluta alla Commissione incaricata dell'esame di quella legge; quindi le sarà senz'altro trasmessa.

La parola spetta al deputato Massari pure sul sunto delle petizioni.

MASSARI. Colla petizione registrata al numero 9233 i componenti il municipio di Deliceto e parecchi ragguardevoli abitanti di quel comune rivolgono alla Camera una reclamazione per la migliore circoscrizione territoriale di quel mandamento. Il comune di Deliceto in Capitanata è una località che è stata fra le più travagliate in questi ultimi tempi dal brigantaggio, e che nello stesso tempo ha mostrato per mezzo della sua guardia nazionale e de'suoi cittadini spiriti patriottici e devotissimi all'Italia. Io non intendo certamente col pregare la Camera a dichiarare d'urgenza questa petizione, che si pregiudichino in alcun modo le quistioni che essa solleva, poichè so benissimo quanto siano gravi ed implicate queste questioni soprattutto a motivo degl'interessi e delle passioni locali. Mi pare però che la Camera possa senza, torno a ripeterlo, pregiudicare nessuna questione, accordare anche a questa petizione il favore dell'urgenza.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, si intenderà decretata d'urgenza la petizione di cui ha fatto cenno l'onorevole deputato Massari.

(È dichiarata d'urgenza).

SANDONNINI. Colla petizione 9236 la deputazione provinciale di Modena sottopone al Parlamento alcune osservazioni riguardo alla contingente quota d'imposta che è stata attribuita a quella provincia nello schema di legge proposto al Parlamento sulla perequazione delle imposte.

Io pregherei la Camera a volersi compiacere d'ordi-

nare il rinvio della petizione stessa alla Commissione la quale sta ora studiando la stessa legge, e che è incaricata di farne la relazione.

PRESIDENTE. Questa petizione 9236 è già di fatto stata trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame della legge, secondo prescrive il regolamento.

SANDONNINI. Ringrazio il signor presidente.

PRESIDENTE. Il deputato Leardi per affari di somma urgenza chiede un congedo di un mese a datare dal giorno di domani.

(È accordato).

Il deputato Vincenzo Ricasoli, costretto ad assentarsi per ragioni di servizio, chiede un congedo di 20 giorni.

(È accordato).

Il Comitato del tiro a segno nazionale scrive :

« Onorevole signor Presidente,

« Ho l'onore di pregare la S. V. onorevole a nome del Comitato esecutivo del primo tiro a segno nazionale, e per mezzo suo, tutti gli onorevoli signori deputati, d'intervenire alla distribuzione dei premi ai vincitori della gara, che ha luogo domenica 28 corrente alle ore 6 pomeridiane precise nel locale del tiro presso il castello del Valentino.

« L'accesso al loggiato, riservato ai membri del Parlamento, è distinto colla lettera *F'*, e si trova a sinistra del grande padiglione centrale.

« *Pel Comitato*
« *D'ANGROGNA.* »

Il presidente del Consiglio provinciale di Chieti, signor avvocato Nicola Melchiorre, trasmette alla Presidenza della Camera gli atti di quel Consiglio provinciale per la Sessione ordinaria nel decorso anno nonchè di quelle straordinarie di febbraio e maggio prossimo passato.

**DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO CANNAVINA
PER MODIFICAZIONI A CIRCOSCRIZIONI COMUNALI.**

PRESIDENTE. Tre uffici essendo stati d'avviso che si dovesse sviluppare la proposta fatta dall'onorevole deputato Cannavina di un disegno di legge, ne do lettura:

« *Articolo unico.* I mandamenti di Santa Croce di Morcone, di Morcone, di Colle, di Baseliçe e di Pontelandolfi, che in forza del decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1861 furono aggregati alla provincia di Benevento, cessano di far parte di questa provincia, e tornano a quella di Molise, dalla quale furono distaccati. »

Invito il proponente a dire quando intenderebbe sviluppare la sua proposta.

(*Il presidente del Consiglio s'alza per parlare.*)

CANNAVINA. Prevedo i desideri del presidente del

Consiglio riguardo alla discussione di questo disegno di legge.

La mia proposta ha relazione con quella che è stata presentata dall'onorevole Conforti, il cui sviluppo è stato fissato dopo la discussione della legge provinciale e comunale.

Desidererei fare questo svolgimento in tale occasione.

PRESIDENTE. Rimane adunque inteso che questo disegno di legge verrà sviluppato dopo quello sull'amministrazione comunale e provinciale, e quando il deputato Conforti svolgerà le ragioni della proposta da lui fatta.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLE ASPETTATIVE, DISPONIBILITÀ E CONGEDI DEGL' IMPIEGATI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge concernente le aspettative, le disponibilità ed i congedi agli impiegati civili.

Prima che la discussione cominci, credo debito mio annunziare qual era lo stato in cui essa si trovava ieri al cessare della seduta.

Apriva la discussione generale l'onorevole deputato Mordini.

Egli fece una proposta sospensiva, propose, cioè, che la discussione della presente legge non avesse luogo finchè fosse regolato lo stato civile degli impiegati, dichiarandosi disposto ad associarsi a quella qualunque proposta che fosse sospensiva, e non escludesse il suo concetto.

L'onorevole San Donato propose un ordine del giorno al quale si associarono molti deputati e fra essi appunto l'onorevole Mordini. Quest'ordine del giorno è così concepito:

« La Camera, rinviando alla Sessione del 1865 la discussione della legge sulle aspettative e disponibilità degli impiegati, passa all'ordine del giorno. »

Questa proposta fu combattuta dagli onorevoli Michelini e De Blasiis.

DE BLASIIIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ora veramente la discussione generale rimane in certa guisa sospesa, e si passa alla discussione dell'incidente elevato dagli onorevoli proponenti. Io crederei quindi d'interrogare gli onorevoli deputati i quali sono iscritti sulla discussione generale, se intendano di convertire le loro iscrizioni nella discussione di questo incidente. Altrimenti darò la parola a quelli che l'hanno domandata o la domanderanno sovr'esso.

Gli onorevoli iscritti sulla discussione generale sono i deputati Ricciardi, Melchiorre, De Franchis, Nisco e D'Ondes.

Attendo le loro risposte per sapere in qual modo mi abbia a comportare nel concedere la parola.

CAPONE. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CAPONE. Il regolamento distingue nettamente le questioni incidentali dalle questioni di merito sulle singole proposte di legge, e quindi su ciascuna questione vuole che si apra una speciale serie d'iscrizioni. Ora siccome tutto ciò che è preliminare, come sono specialmente le questioni sospensive, deve naturalmente avere una decisione anteriore alla discussione sul merito, così mi pare che non si possa adottare l'opinione indicata dall'onorevole presidente senza pregiudicare la disposizione regolamentaria da me rammentata, e senza annullare di fatto l'iscrizione sulla questione incidentale.

Facendo nel modo che parmi volesse indicare l'onorevole presidente, ne verrebbe per necessaria conseguenza che andrebbero innanzi prima quelli che sono iscritti sul merito della legge, e poi verrebbero a parlare quelli che sono iscritti sull'incidente.

Ciò posto, pregherei l'onorevole presidente di seguire l'ordine d'iscrizione dando la parola prima a quelli che sono iscritti sull'incidente, giusta la testuale disposizione del regolamento.

PRESIDENTE. Io non ho nessuna difficoltà di seguire questo sistema, ma siccome io non sapeva se quelli che sono iscritti sulla discussione generale per avventura non intendessero sin d'allora proporre quest'incidente, e propugnare, o combattere la proposta, ed è ciò tanto vero che l'onorevole Mordini, iscritto sulla discussione generale, fu quello che lo sollevò, ho creduto debito mio di far così onde rispettare i diritti della iscrizione. Del resto nessuno potrà meglio spiegare le loro intenzioni che gli onorevoli deputati, i quali si sono iscritti. Quindi io pregherei gli onorevoli deputati iscritti sulla discussione generale a dire se essi accettano o no la mia proposta.

RICCIARDI. Io parlo contro la questione sospensiva, ma nello stesso mentre dirò qualche parola anche sul merito.

PRESIDENTE. Se nel trattare la questione sospensiva si dirà pure qualche cosa attinente al merito, io non posso certamente oppormi.

DI SAN DONATO. Nell'interesse della proposta da me presentata ieri ed alla quale si unirono parecchi miei amici, pregherei l'onorevole presidente a voler porre in discussione l'ordine del giorno da me redatto, il quale, come accennava, è raccomandato alla Camera dalla firma di più di venti deputati.

A me pare che, se l'onorevole Ricciardi voglia parlare contro la questione sospensiva ed anche sulla legge, la discussione dovrebbe aggirarsi sulla proposta da me fatta e che all'oggetto merita la priorità.

PRESIDENTE. Sta bene, ora si tratta di risolvere l'incidente. Dunque darò la parola ai deputati che sono iscritti sul medesimo. Come già dissi, non posso limitare di troppo la portata di questa discussione, ma gli onorevoli deputati, i quali parleranno su quest'inci-

1^a TORNATA DEL 25 GIUGNO

dente, avvertiranno che debbono attenersi il più che sia possibile al soggetto in questione, cioè alla proposta sospensiva.

Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare.

DE BLASIS, relatore. Chiedo di parlare per dare uno schiarimento alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE BLASIS, relatore. Allorchè si hanno a discutere gravi e spinose questioni, certo è più che mai necessario chiarire per bene quei fatti, i quali possono contribuire, ove fossero travisati, a rendere queste questioni più difficili ancora a risolvere. Ora fra i principali errori di fatto sui quali furono ieri fondate le accuse mosse dagli onorevoli Mordini e San Donato alla legge in discussione, vi ha quello per cui si crede che a danno di alcune provincie e segnatamente delle provincie meridionali, esista una sproporzionalità grandissima intorno al numero degli impiegati posti in disponibilità od in aspettativa, e passibili delle disposizioni della presente legge.

Un simile errore di fatto è gravissimo, perchè trattandosi di conciliare gli interessi di questi impiegati cogli interessi delle finanze, certo se questi impiegati appartenessero strabocchevolmente ad una parte piuttosto che ad un'altra dello Stato, per debito di giustizia dovremmo essere proclivi a maggiormente largheggiare verso di essi, anche a danno delle pubbliche finanze.

Io credo adunque che sia necessarissimo di chiarir bene questo fatto. Epperchè fui sollecito a fare osservazione su ciò che l'onorevole San Donato asseriva, cioè che i sette ottavi circa degli impiegati costituiti in aspettativa o disponibilità appartenessero alle provincie meridionali.

Per mettere in chiaro l'inesattezza di quest'asserzione io presentai un confronto tratto dall'elenco nominativo degli impiegati in disponibilità ed in aspettativa che fu pubblicato dal Ministero in appoggio del bilancio del 1862, e fu distribuito ai deputati nel mese di maggio o di giugno del detto anno.

Ora quest'elenco senza dubbio alcuno contiene tutti gl'impiegati che erano in disponibilità ed in aspettativa all'epoca in cui fu presentato e stampato quel bilancio; può essere bensì che posteriormente si siano messi altri impiegati in aspettativa od in disponibilità; ma è d'uopo far osservare all'onorevole San Donato e alla Camera che il numero di questi novelli colpiti non può essere che molto ristretto, e deve tutto al più corrispondere a quel numero d'impiegati già inseriti in quell'elenco; i quali sono stati in prosiegua richiamati all'attività.

Ed infatti questo mio ragionamento è dimostrato da un fatto innegabile.

L'elenco ch'io ho preso a base dei miei calcoli di confronto porta al numero di 7700 gl'impiegati in aspettativa ed in disponibilità con un carico allo Stato pei rispettivi assegni di circa dieci milioni.

Or bene, nel bilancio del 1863 ultimamente votato,

noi abbiamo per aspettativa e disponibilità stanziata la somma di 8,074,739 05. Quindi è chiaro che non può essersi accresciuto il numero degl'impiegati in aspettativa o disponibilità in quelle enormi proporzioni che l'onorevole Di San Donato accenna: se vi fossero, come egli sostiene, migliaia di impiegati posteriormente passati in aspettativa e disponibilità, bisognerebbe che lo Stato li pagasse, nè lo Stato potrebbe pagarli senza che in un corrispondente articolo di bilancio fossero stanziati le somme necessarie a questo pagamento.

Non prenda a male adunque l'onorevole Di San Donato la persistenza che io metto nell'asserire senza esitanza che se nel numero degl'impiegati attualmente in aspettativa o in disponibilità può essere che ve ne sieno alcuni non compresi nell'elenco di cui si tratta, ve ne sono per contrario non pochi che erano compresi in quell'elenco e che furono posteriormente richiamati in attività; sicchè tutto tenuto presente può asserirsi senza tema di errare che il numero di sette a otto mila è tuttora il vero; ed inoltre può ritenersi ancora, senza andar molto lungi dal vero, che si ripartisce presso a poco sempre il loro numero nella stessa proporzione che io già vi trovai nell'elenco quanto alla differenza delle provincie alle quali appartengono; dappoichè tanto quelli che furono messi posteriormente in aspettativa e disponibilità, quanto quelli che sono stati per contro richiamati in attività, sono stati presi indistintamente e dalle provincie meridionali e dalle altre dello Stato.

Regge adunque perfettamente il calcolo di confronto che ieri ho fatto e che mi permetto di ripetere, perchè l'onorevole Di San Donato e la Camera ed il paese se ne rendano ben persuasi.

Nel complesso delle provincie antiche, Lombardia, Emilia, Marche ed Umbria, gli impiegati in aspettativa e disponibilità contenuti nell'elenco sono 2224; nella Toscana 687; nel Napoletano 1333; in Sicilia 2774; ma deducendo da quest'ultima cifra quei tali pesatori, commessi ed altri, de'quali ieri parlai ampiamente, non resterebbero che 622.

Si noti; questi sono gl'impiegati dipendenti da tutti gli altri Ministeri, fuorchè da quelli di guerra e marina; poichè negli elenchi relativi a questi due Ministeri il numero degl'impiegati che non giunge a mille non è ripartito per provincie come negli altri.

Vedono adunque gli onorevoli oppositori che, tutto calcolato, le proporzioni di queste aspettative e disponibilità non sono così sbilanciate come essi credevano in buona fede, ed io sono sicuro che essi, in vista di queste mie rettificazioni, faranno cessare in parte quella soverchia apprensione che avevano di una parziale ingiustizia che si sarebbe con questa legge sanzionata a danno di alcune provincie ed a profitto di altre.

Resta pertanto ampiamente provato, a mio credere, che se queste aspettative e disponibilità sono un male, sono almeno un male non sopportato parzialmente più da una parte che da un'altra dello Stato, ma ripartito,

non dirò in esatta proporzione, ma sotto sopra in una proporzione piuttosto ragionevole da tutte le parti, e che per conseguenza non v'è da temere alcun parziale ed intollerabile aggravio per parte di alcuna provincia.

DI SAN DONATO. Domando la parola,

DE BLASIIIS, relatore. Io ritorno adunque a dire quello che fin da ieri credo di aver dimostrato, che è cioè nell'interesse di questi impiegati che si sancisca con questa legge qualche provvedimento, che intenda a far uscire da una dolorosa precarietà la loro posizione; infatti questi impiegati finora stavano bensì in disponibilità, ma senza che questa disponibilità fosse legalmente definita; percepivano bensì un assegno, ma senza esser certi di continuarlo a percepire per un qualunque determinato tempo; speravano bensì di rientrare in attività, ma senza avere un dritto certo e statuito con legge. Questa legge, ove sia votata dal Parlamento, accorda loro questo diritto e lo concreta nella riserva fatta per due terzi a loro vantaggio d'una larghissima parte dei posti vacanti e che verranno a vacare per parecchi anni. Questa legge, a non tener conto di tutte le altre facilitazioni che ad essi accorda, fissa stabilmente la loro posizione, ed assicura il loro avvenire, in modo che quelli che s'interessano per questi impiegati dovrebbero essere i primi ad affrettarne l'approvazione e l'attuazione completa. Egli è per ciò che io prego gli onorevoli preopinanti a ritirare la questione sospensiva che ieri presentarono: contro di essa esposi fin da ieri parecchie ragioni che ora non istarò a ripetere, e chiamai la Camera anche a questa considerazione, che essendo cioè questa legge votata già dal Senato, sarebbe conveniente, secondo le usanze parlamentari, di accoglierla o rigettarla, ma non mai di lasciarla in sospeso. Ad ogni modo io non voglio di questa ultima considerazione fare una questione pregiudiziale verso la mozione sospensiva degli onorevoli Mordini e Di San Donato; credo che a persuadere la Camera a rigettarla bastino le altre ragioni esposte, e non credo sia questo il momento di far complicare e divagare la discussione con una questione pregiudiziale. Credo solamente che la Camera non mancherà alle sue abitudini di avere tutti i riguardi di convenienza verso l'altro ramo del Parlamento.

Conchiudo insistendo pel rigetto della questione sospensiva, e spero che prima ancora che la Camera venga a questa votazione, gli onorevoli che l'hanno prodotta vogliano essi stessi ritirarla, persuadendosi che con essa non giovano punto ai loro protetti.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Ricciardi sopra l'incidente.

DI SAN DONATO. Ho chiesto la parola per una spiegazione.

PRESIDENTE. Non gliela posso dare, perchè queste spiegazioni portano alla discussione medesima. Abbia la bontà di aspettare il suo turno.

DI SAN DONATO. Va bene! va bene!

RICCIARDI. Tutti gridano contro la burocrazia,

tutti gridano a favore dell'economia; ma quando poi si tratta di far guerra a questa sì maledetta burocrazia, quando si tratta di fare un poco di economia, quelli stessi che avevano più gridato nel senso che ho detto, sorgono a parlare in un senso affatto contrario.

Quanto a me, io preferisco una legge imperfetta, quale si è quella che ci vien presentata, all'arbitrio ministeriale. Del quale arbitrio potrei fornire moltissimi esempi, poichè la Camera deve sapere ch'io ho la disgrazia di essere il richiamo di tutti i richiami. (*Si ride*).

Io potrei citare l'esempio degl'impiegati del telegrafo aereo che sono molto numerosi, ed i quali sono stati messi in disponibilità con una piccolissima provvisione, forse 15 o 20 franchi al mese; potrei citare l'esempio delle dogane, ove non si può immaginare quanta povera gente sia stata messa in aspettativa, mentre poteva ancora rendere buoni servigi allo Stato: ma io mi limiterò ad un aneddoto, pregando la Camera di prestarmi un po' di attenzione.

Io ho due amici, entrambi un dì miei colleghi nel Parlamento napoletano del 1848. Uno di questi amici si trova nel fondo d'ogni miseria, dove l'altro è all'apice d'ogni fortuna. Ed ecco il come è andata la cosa.

Il primo era governatore, siccome si diceva a quel tempo, cioè nel 1861. Era stato nominato, se non isbaglio, dalla luogotenenza Farini governatore di una provincia, la quale (strano a dirsi!) fu unanimemente contenta di lui. Durante i cinque mesi in cui questo mio amico stette alla testa di quella provincia non vi fu verun caso di brigantaggio, e il paese camminava benissimo.

Un giorno salta il grillo all'onorevole nostro collega Spaventa, che allora sedeva segretario generale del Governo a Napoli, di richiamare il mio povero amico, il quale riceve appena un mese di soldo, quindi escluso vedesi da ogni pubblico ufficio, senza che d'allora in poi abbia mai potuto ottenere giustizia, nè la più piccola sovvenzione!

Vengo ora all'amico che trovasi in auge, ed il quale si lagnerà forse delle mie parole, ma io gli dirò: *amicus Socrates, amicus Plato, sed magis amica veritas et iustitia*.

Questo mio amico, adunque, era posto alla testa di una grande amministrazione, ma, non so il perchè, due mesi dopo fu ringraziato, senonchè ringraziato veniva in un modo affatto diverso da quello dell'altro amico, perocchè se gli lasciò e se gli lascia in questo stesso momento, in cui ho l'onore di parlarvi, una pensione di lire 10,000 all'anno!

Signori, io credo che questo fatto non abbia bisogno di commenti. Io lascio i commenti alla Camera.

La relazione dell'onorevole De Blasiiis, che ho letto con grande attenzione, mi ha fatto raccapricciare. Io trovo in questa relazione alcuni fatti veramente strani, i quali provano sempre più la necessità di una legge. Io vedo un impiegato, il quale si trova sotto processo,

1^a TORNATA DEL 25 GIUGNO

eppure continua a ricevere lire 1296 annuali! Io vedo un altro impiegato ricevere lire 2039 e centesimi 41, ad onta che imputato sia d'omicidio! (*Sensazione*):

Ma ciò non basta, che, oltre ai due casi, cui alludeva ieri l'onorevole Di San Donato, ve ne sono degli altri più gravi. Per esempio evvi il caso d'impiegati, i quali furono messi in disponibilità o in aspettativa, sia per avere commesso gravi mancanze disciplinari o soprusi, sia per essersi diportati poco delicatamente nell'esercizio delle loro funzioni, sia finalmente per imputazione di falsità in scrittura privata!... A questi gravissimi scontri spetta al Governo di provvedere; al Governo corre l'obbligo di cessare sì fatti scandali.

La burocrazia, o signori, è certo una delle maggiori piaghe del nostro paese, ed io spero che tutte le cure del Governo sieno rivolte a farla sparire, od almeno attenuarla al possibile.

Capisco benissimo che le condizioni d'Italia sono diverse affatto da quelle di paesi come la Svizzera e l'Inghilterra, dove il numero degli impiegati può essere piccolissimo, perchè in quei paesi l'iniziativa individuale è sì fatta da dispensare il Governo d'intervenire in ogni minima cosa.

In Inghilterra, per esempio, il Ministero degli affari esteri, che certo è uno dei più importanti del mondo, siccome quello che corrisponde con tutte le nazioni del mondo, non ha che ventiquattro impiegati! E noi, o signori, ne abbiamo cinquantadue; e in verità avere tal numero d'impiegati in un Ministero che ci fa fare la bella figura che tutti sanno, è cosa deplorabile veramente.

Signori, l'azione governativa, la quale, naturalmente è maggiore o minore secondo il numero degli impiegati, può, al mio vedere, venir paragonata alle grucce. Felice lo Stato il quale può fare a meno di queste grucce, siccome accade appunto nei paesi veramente liberi, che non ha guari ho citati.

La povera Italia sfortunatamente avrà bisogno per molto tempo ancora di queste grucce, cioè, d'essere manodotta dall'azione governativa. Dovendo noi quindi conservare codesto esercito d'impiegati, facciamo di ricavarne, massime da quelli posti in aspettativa o in disponibilità, che paghiamo inutilmente, il maggior frutto possibile.

Per esempio, io credo che vi sia abbastanza lavoro nei Ministeri, per potere adoperare, non solo gl'impiegati in attività di servizio, ma altresì molti fra quelli in aspettativa.

Voi avete in specie il Ministero di agricoltura, industria e commercio, che si voleva abolire poc'anzi, mentre è pure utilissimo, indispensabile in un paese come l'Italia, di cui le speranze tutte sono fondate sull'aumento della produzione, unica via a poter ristorare il nostro erario, a poter giungere un giorno al pareggio fra l'uscita e l'entrata.

Il solo lavoro delle bonifiche basterebbe a occupare un grandissimo numero d'impiegati, massime nelle pro-

vincie meridionali, dove non meno di 800,000 ettari di terreno chiedono d'essere bonificati.

V'aggiungi la necessità di riformare il personale di molte categorie d'impiegati in sedici provincie italiane, a cagione del brigantaggio.

Sarà questa un'eccellente occasione per collocare in attività non pochi fra gl'impiegati di cui ci occupiamo. Io vorrei che questa povera gente non si mettesse alla strada, se non allora che non si potesse proprio fare altrimenti, tanto più poi, in quanto che tutta l'economia al 1° ottobre del 1864 non andrà al di là di 800,000 lire.

Ora noi, o signori, che votammo due milioni e settecentomila lire per la stazione della ferrovia di Torino, noi che demmo tre milioni per l'esposizione di Firenze, noi che profondammo il danaro nell'inutile ambasciata di Persia, non dobbiamo forse andare alquanto a rilento nel fare risparmi, quando si tratta della sorte di sì numerose famiglie? Io conchiudo il mio dire col domandare che si prosegua la discussione di questa mia legge, e siccome c'è qualche articolo che non si può ammettere in verun modo, io credo che la si debba discutere colla massima cura e ponderatezza, e far opera di migliorarla al possibile. Io stesso mi riservo la facoltà di proporre alcuna aggiunta od emendamento.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lazzaro su quest'incidente.

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. La parola spetta in tal caso al deputato Melchiorre che l'ha chiesta su questo incidente.

MELCHIORRE. Signori, io sarò brevissimo.

Io combatto la pregiudiziale sotto qualunque forma si presenti, imperocchè ritengo che le necessità dello Stato domandano assolutamente che questa legge sia votata e discussa indipendentemente da tutte le altre considerazioni, non eccettuata quella d'umanità, per tanta parte d'impiegati, i quali, senza alcuna colpa, si trovano oggi sbalzati in una posizione dolorosa. Ma io credo che nel rigettarsi la pregiudiziale la Camera non possa passare sotto silenzio la grave questione che riflette questa legge nella parte di merito e nella parte transitoria.

Nella parte di merito si offre al nostro esame la questione di retroattività; nella parte transitoria, se queste disposizioni debbano essere tacciate d'indulgenza o di rigorismo.

Quando la Camera avrà il coraggio, ed io credo che l'abbia, in faccia alla salute dello Stato di dire che sebbene il nostro diritto pubblico non ammetta la retroattività della legge, nessuna legge civile ha mai ammesso questo principio, è ricevuto nelle sole leggi penali, ma noi qui non abbiamo le disposizioni penali da applicare; pur nulla di manco noi veniamo con questo schema di legge a intimare a tutti quelli che si sono trovati nella dolorosa posizione di essere posti in disponibilità, coprendo od esercitando un impiego nel quale per i servigi prestati credevano di consumare la vita,

noi diciamo loro, una legge rigorosa vi priva di questo beneficio, ed in tal caso, se noi, come lo spero, avremo il coraggio, per salvare lo Stato dal *deficit* spaventevole delle finanze che ne minaccia l'esistenza, di dire francamente: soffrite, se amate la patria, come suppongo che l' amino disinteressatamente, egli bisogna confessare, o signori, che le disposizioni transitorie non sono rigide, ma indulgenti, e la Commissione, mentre ha fatto un rapporto accuratissimo per tutte le altre parti, però in faccia alla grandezza di questo principio pare che siasi spaventata, ed ha voluto colle disposizioni transitorie addolcire la sorte di questi impiegati. Ma noi dobbiamo dire coraggiosamente a questi impiegati: voi siete in una situazione difficile e dolorosa; noi sentiamo vivo dolore di questa vostra situazione che avvenimenti impensati straordinari senz'alcuna vostra colpa hanno creata; ma siccome noi vogliamo riorganizzare le finanze dello Stato, senza del che è impossibile sperare il consolidamento delle nostre sorti, così soffrite in pace.

Ciò premesso, se, come diceva l'onorevole presidente del Consiglio; questa legge vuol essere riguardata sotto due aspetti, nella parte di merito e nella parte transitoria, io desidererei dal presidente del Consiglio e dalla Commissione una dichiarazione esplicita e formale, ossia se accettano questo principio di non retroattività, che io in verità riconosco giustissimo per le successive soppressioni di uffici e per le desiderate ed attese riduzioni di ruoli organici. Questa legge deve dar norme stabili e sicure perchè l'amministrazione dello Stato rientri nella via regolare, perchè il bilancio dello Stato sia sgravato dai dieci milioni che oggi si pagano a persone le quali non prestano l'opera loro allo Stato, e perchè sia infrenato l'arbitrio ministeriale contro il quale ogni lamento è già divenuto inutile; imperocchè i ministri sono uomini, e finchè saranno uomini si vedranno sempre parzialità, lamenteremo sempre favori ed arbitrii. Abbiamo veduto che alcuni sono stati messi fuori d'impiego, mentre altri si sono conservati e promossi nell'amministrazione, migliorando sempre la loro posizione. Tale sistema, ove continuasse, potrebbe suscitare molte irritanti dispute, dalle quali dobbiamo essere lontani per prudenza e senno civile e amore di concordia. Vorrei che nettamente si dichiarasse innanzi alla Camera che per l'avvenire non sarà più vulnerato il principio della non retroattività. È mestiere proclamare ad alta voce che coloro che servono lo Stato, in qualunque luogo sieno nati, e contrada d'Italia lo servano, sieno accertati e veggano che non vi sono più privilegi, perchè i privilegi sono odiosi sempre, e nei paesi liberi e costituzionali odiosissimi e generatori di gare e preferenze funeste e condannevoli.

Sottopongo infine alla Camera brevi riflessioni intorno alla parte transitoria, e comincio dall'interrogare la Camera se creda ammettere il principio della retroattività rispetto all'applicazione di essa, in ordine alla numerosa classe della magistratura, in quanto possa pregiudicarsi un principio salutare consegnato

nell'articolo 69 dello Statuto, nel quale è statuito che i giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di mandamento, sono inamovibili dopo tre anni di esercizio.

Ora, se di breve sarà discussa e votata la legge sulla nuova circoscrizione delle sedi giudiziarie, noi ci troveremo di fronte ad una questione gravissima che potrebbe suscitare vive ed infinite dispiacenze, imperocchè noi ci troveremo senza avere un criterio od una norma con cui decidere quali dei magistrati che occuperanno i tribunali che potranno per avventura essere aboliti o ristretti di sezioni debbano essere conservati in funzione, qualunque siano i titoli per i quali furono nominati, perchè, ripeto, non intendo portare uno sguardo retrospettivo. Quest'esame potrebbe spiacere a molti, ed anche impegnarci in questioni molto irritanti ed ardenti.

Ma quelli che si trovano in ufficio, avverandosi la nuova circoscrizione, della quale la necessità è da tutti sentita ed apprezzata, saranno essi sotto l'usbergo da questo salutare principio dallo Statuto consacrato, oppure sarà la loro sorte in balia di quei ministri che avranno la fortuna di trovarsi a reggere il timone dello Stato quando siffatti magistrati dovranno essere rinviati a casa? Per effetto di questa legge, che è stata votata dal Senato del regno, e che or ora sarà pure da noi discussa e votata, saranno essi nella condizione dei collocati in disponibilità, e, causa la restrizione delle sedi giudiziarie, verranno eglino a perdere quel diritto che loro viene dallo Statuto guarentito?

Dopo ciò, fatte le dichiarazioni innanzi svolte, sento il bisogno di lodare il rigore cui è informata questa legge, ed aggiungo che la rende commendevole la necessità in cui versa lo Stato, quantunque con essa si pregiudichi alla giustizia de'diritti acquistati da coloro che servendo la nazione ne vengono colpiti. Ma se si voglia considerare che i disponibili attuali lo sono per volontà di quegli uomini che furono al potere in tempi difficili ed eccezionali, e per cagione di avvenimenti che hanno fatta la meravigliosa unità d'Italia, e che i loro assegnamenti oggi riescono immensamente gravosi all'impovertito erario pubblico, e che necessità ineluttabili di pubblica salute raccomandano e legittimano la rigidezza informativa lo schema di legge in disame, io credo in tal caso che le disposizioni transitorie, anzichè essere accusate siccome draconiane, frase dell'onorevole Di San Donato, dovrebbero dirsi indulgenti, benigne e come tali da non essere rigettate e dalla legge senz'altro esame tolte.

Noi dobbiamo essere logici: bisogna che questi funzionari comprendano le necessità che premono oggi lo Stato; comprendano che le ingiustizie di cui si lamentano non debbono essere attribuite che ad una fatalità, fatalità che non deve commuoverci, perchè crea un edificio stupendo, perchè crea la grandezza della risorta Italia, innanzi alla quale noi dobbiamo riverenti inchinarci. Ed aggiungo, seguitando, dacchè questa legge sarà messa in attività, dopo la sanzione del Re, questi

impiegati, se hanno a piangere sulla loro sorte, piangano tutti assieme in una volta e siano tutti in eguali condizioni sotto questo rapporto. Per tali riflessi argomento dunque che le disposizioni transitorie dovrebbero essere rigettate e tolte di mezzo dalla legge che viene in votazione.

Infine vorrei osservare che anche nel caso che queste disposizioni transitorie dovessero essere conservate, prevalendo nell'animo gentilissimo dei rappresentanti della nazione italiana il sentimento di indulgenza, dopo di aver mostrata una severità sulla cui giustizia potrebbe essere messo dubbio intorno all'ammissione del principio della retroattività dalla legge rispetto agli impiegati che sono in disponibilità, dopo di aver fatto sentire la conseguenza incresciosa di questa giustizia, che alcuno potrebbe giustamente definire ingiustizia, allora io dirò: ma perchè fare un'eccezione in favore degli impiegati che furono chiamati a servire in talune Commissioni transitorie di stralcio, le quali da un momento all'altro devono condannarli a cessare dalle loro funzioni?

Questi sono già impiegati in disponibilità per effetto delle già decretate soppressioni degli uffici a cui appartenevano, e se sono tali sono pagati col soldo di attività, perchè questi impiegati che servono in temporanei uffici che debbono cessare da un momento all'altro verrebbero ad avere un vantaggio ed un privilegio sopra quelli che si trovano già nella condizione di disponibilità per effetto delle passate abolite amministrazioni?

Quindi se questo principio di benignità vuol essere conservato, se una eccezione si debba fare per quelli che sono oggi a servire in una condizione transitoria, io ritengo che noi pecceremmo di logica e di giustizia, e questo sistema ritenuto dalla Commissione forse per un sentimento lodevole ed umano, io credo che noi non lo dobbiamo ritenere, quando ci eleviamo alla dignità di legislatori.

I legislatori nel fare le leggi non debbono aver presente che la nazione e gli interessi ben intesi di essa, non riguardo alle classi personali; quando scendessimo a riguardare le persone, i nostri atti potrebbero essere sempre censurati o di ingiustizia o di debolezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Capone ha la parola sulla questione incidentale.

CAPONE. La cedo all'onorevole Lazzaro!

LAZZARO. Io mi era riservata la parola sull'articolo 13 e allora intendeva pure di svolgere alcune mie idee...

PRESIDENTE. S'attenga all'incidente.

LAZZARO. Parlo sull'incidente, appunto perchè non era mio divisamento di entrare per nulla nella discussione generale di questa legge, solamente essendosi sollevato l'incidente dall'onorevole deputato Di San Donato, incidente appoggiato da parecchi di noi, e l'onorevole De Blasiis avendo per ben due volte replicato all'onorevole San Donato, specialmente in alcune circostanze di fatto, io mi valgo del mio turno d'iscrizione, riservandomi però di trattare la questione quando saremo all'articolo 13.

L'onorevole deputato De Blasiis enumerava ieri gli impiegati che si trovano attualmente in aspettativa; ma io gli faccio osservare che egli partiva da una base, la quale noi non possiamo ammettere. Egli partiva dal bilancio del 1861.

DE BLASIIIS, relatore. Del 1862.

LAZZARO. Presentato nel 1862.

DE BLASIIIS, relatore. No, del 1862, presentato nel 1862.

LAZZARO. Sarà stato stampato nel 1862, ma è il bilancio del 1861.

Noi non possiamo partire da questa base, noi dobbiamo partire dallo stato attuale, o almeno dobbiamo partire dal momento in cui la legge dovrà avere la sua esecuzione.

Ora io osservo che dal 1861, od anche dal 1862, a cui accenna l'onorevole De Blasiis, il numero degli impiegati in aspettativa è di gran lunga aumentato. Oltre coloro che sono stati citati dall'onorevole De Blasiis, vi sono gli impiegati delle seguenti amministrazioni: direzione generale del registro e bollo; direzione ed amministrazione generale delle dogane; direzione delle tesorerie generali; direzione generale del debito pubblico; direzione generale delle Casse di ammortizzazione e demanio; poi vi sono gli impiegati della disciolta direzione generale dei lavori pubblici; quelli delle antiche intendenze e sotto-intendenze, oggi prefetture e sotto-prefetture, i quali ammontano ad una somma rilevante.

Dunque, come vede la Camera, noi non dobbiamo partire dallo stato numerico presentato dall'onorevole De Blasiis per aver presente la convenienza delle disposizioni transitorie di questa legge.

L'onorevole De Blasiis facendo di questa questione una questione di numero, mi pare che abbia spostata la cosa. Noi da questi banchi non ne facciamo una questione numerica, ma una questione di principio; noi ne facciamo una questione di equità, una questione di moralità, una questione di giustizia politica.

Ancorchè il numero fosse quello accennato dall'onorevole De Blasiis, il che non è, come io ho avuto l'onore di dimostrare alla Camera, il principio rimane intatto.

Ecco perchè io credo che la questione bisogna che sia riportata sul suo vero terreno, dopochè l'onorevole De Blasiis sembrò ieri volesse portarla in un terreno di proporzionalità, sul quale noi abbiamo creduto prudente di non seguirlo, e sul quale non lo seguiremmo che a malincuore e con somma circospezione ove egli credesse di novellamente condurvi.

Io dico adunque che questa legge può soltanto considerarsi come il corollario di un'altra legge che finora non esiste, e il votarla ora non sarebbe che, come diceva felicemente l'onorevole Mordini, un mettere il carro davanti ai buoi. Perciò sarebbe atto non solamente logico, ma di buona amministrazione far precedere a questa una legge sullo stato degli impiegati, altrimenti noi verremmo a commettere cosa che io non

esiterò a qualificare per la più rivoluzionaria che si possa immaginare, non ostante che l'onorevole relatore non appartenga a quella scuola che stigmatizzano come rivoluzionaria.

DE BLASIS, relatore. Rivoluzionario all'occorrenza, sì; rivoluzionario *quand même*, no.

LAZZARO. Io ripeto che mi riservo di parlare delle disposizioni di questa legge allorquando si tratterà dell'articolo 13.

Per conseguenza per le ragioni testè dette sia relativamente al numero degli impiegati, sia relativamente alla questione di principio che vogliamo rimanga intatta, sia per massima di buona amministrazione io credo che la proposta Di San Donato sia la migliore, e che si debba adottare, salvo ad emendarla in qualche parte, come credo egli stesso sia disposto a consentire, cioè nel senso che la legge sia sospesa finchè la Camera non abbia votata una legge sullo stato degli impiegati.

PRESIDENTE. Il deputato Di San Donato ha la parola per dare spiegazioni.

DI SAN DONATO. Io confesso francamente che dopo quanto ha detto l'onorevole Lazzaro, mi rimane ben poco a dire sulle inesattezze di cui ha voluto accigliarmi l'onorevole De Blasis. Come la Camera ha inteso, l'onorevole relatore si è fermato unicamente allo stato presentato dal Ministero e redatto nel 1861. Ma dal 1861 in poi tanto a Napoli, quanto a Palermo non vi è stata direzione generale, nè provinciale che non sia stata sciolta e che non abbia lasciato una pleiade d'impiegati in aspettativa.

Senza ulteriormente dilungarmi su tutto il numeroso elemento di personale che si appartiene alle antiche intendenze, io credo mio dovere di osservare ancora che l'onorevole De Blasis ha pure dimenticato come vi sono 695 impiegati che in questi giorni sono stati, non so con quanta ragione e giustizia, interamente cassati dalla lista di quelli ch'erano pagati come impiegati in aspettativa.

Non credo però di promuovere ora una questione di cifra più o meno esatta, alla quale tuttavia io tengo; debbo solo dichiarare, senza per nulla volere fare odiosi confronti, che l'adozione di questa legge colpisce particolarmente gl'impiegati delle provincie meridionali!

Non aggiungo altra osservazione.

L'onorevole Lazzaro nell'appoggiare il mio ordine del giorno desiderava che lo correggessi in modo da rinviare la discussione di esso all'epoca in cui il Ministero avrà presentato, e la Camera discusso, le leggi organiche sul personale delle amministrazioni generali e dei ministeri di Stato, e sullo stato degl'impiegati civili, come esiste per quelli del ramo della guerra. La Camera però dovrà ricordarsi che tra le ragioni per le quali io mi facevo ieri a proporre il mio ordine del giorno vi erano anche queste.

Ve ne erano pure delle altre le quali, se mi si permette, le ripeterò oggi, cioè che in questi due anni da

me chiesti di rinvio, gl'impiegati delle provincie meridionali, sapendo di qual sorte sono minacciati, potranno pensare al loro avvenire; d'altro canto il Ministero, dopo tale voto del Parlamento, sarà in certo modo obbligato a servirsi di quel personale che per più di tre anni noi abbiamo veduto con scandalo grandissimo e con danno delle finanze messo interamente in disparte.

È inutile, signori, ripetervi anche quanto in altra occasione dissi a proposito, credo sia nella discussione del bilancio passivo delle finanze. Non vi è amministrazione centrale, non vi è Ministero di Stato che non abbia i suoi impiegati straordinari.

Ebbene, o signori, quale cosa si domandava? Si domandava al Ministero che invece di pagarsi degli impiegati straordinari, fossero chiamati quelli in aspettativa dandosi loro per soprassoldo quell'indennità straordinaria che è ad essi accordata. E, senza oltre discutere su cose le mille volte ripetute, io pregherò l'onorevole presidente a voler mettere ai voti il mio ordine del giorno, non senza raccomandarlo novellamente alla considerazione della Camera.

MINGHETTI, presidente del Consiglio, ministro per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola

MINGHETTI, presidente del Consiglio, ministro per le finanze. Prima che la Camera venga ai voti su questa proposta sospensiva, sulla quale la Commissione ha già pronunziata la sua opinione nel senso di respingerla, mi occorre di dire qualche parola, da cui apparirà manifesto come il Ministero debba anche esso recisamente rifiutarla.

L'onorevole deputato Mordini con una cortesia squisita verso di me, e della quale debbo rendergli grazie, ha combattuto fortemente questa legge. Egli cominciò dal tessere le lodi della classe degl'impiegati in generale, nel che scorsi l'abilità dell'oratore, specialmente sedendo nei banchi nei quali egli siede alla Camera. Ma intorno a questo punto si sono dette esagerazioni pel piacere di combatterle. Io prego la Camera di considerare che, se noi abbiamo dichiarato che credevamo il numero degl'impiegati soverchio, non abbiamo mai negato per altra parte che questa classe in sè stessa fosse necessaria al buon andamento della cosa pubblica e degnissima di molti riguardi; noi abbiamo detto che preferivamo d'avere un minor numero d'impiegati e buoni, che una miriade di mal pagati e poco acconci all'opera che devono prestare.

Il concetto fondamentale su cui si fonda questa proposta sospensiva è che non si debba procedere alla discussione d'una materia, come le aspettative, le disponibilità, i congedi degl'impiegati civili, senza aver prima statuito sopra le piante organiche, sopra le questioni di avanzamento e di anzianità, sopra tutte le altre parti insomma che si riferiscono alla carriera degli impiegati.

Questa è la sola obbiezione che sia stata accampata, poichè tali non mi paiono le altre assai lievi e accessorie, che pure furono accennate.

1ª TORNATA DEL 25 GIUGNO

Io non m'intratterrò delle proporzioni che si sono venute da taluno esponendo fra il numero degli impiegati nelle varie parti d'Italia. Questa materia fu già dalla Camera trattata, e ripeterò solo che in molti casi non dipese certamente dal Ministero di non avere maggior numero d'impiegati delle provincie meridionali, ma dipese piuttosto da molti di essi, i quali preferirono la disponibilità od una lieve pensione di riposo al trasportare se medesimi e le loro famiglie in queste parti.

Quanto all'aver lasciato in disparte impiegati in aspettativa per accogliere persone che non erano nell'amministrazione, io posso con tutta coscienza assolutamente negare quest'affermazione. Imperocchè, o signori, una delle prime deliberazioni del Ministero fu quella che d'ora innanzi ciascheduno dei ministri non chiamerebbe ad occupare i posti che rimanessero vacanti se non impiegati che fossero in disponibilità od in aspettativa, e che se in qualche caso rarissimo si avesse a fare una eccezione a questa regola generale, tale eccezione non potesse decidersi da nessun ministro singolarmente, ma dovesse la medesima venir proposta e discussa nel Consiglio dei ministri, e dal Consiglio stesso approvata.

Vede dunque la Camera che il Consiglio dei ministri si è posto esso stesso un vincolo strettissimo in questa materia, volendo dare l'esempio che in parità di casi debba assolutamente preferirsi l'impiegato in aspettativa a qualunque altro che non fosse nell'amministrazione.

Dal tempo che ho l'onore di reggere le finanze dello Stato potrei mostrare come molti impiegati che erano in aspettativa sono già stati richiamati in attività; potrei rispondere a coloro i quali hanno criticato l'elenco che fu pubblicato dal mio predecessore, che di necessità quel lavoro fu abborracciato per la strettezza del tempo, e che fu appunto nominata una Commissione per esaminare detti elenchi.

Potrei aggiungere che sulla proposta di detta Commissione furono esonerati dal servizio oltre 450 dei medesimi, ed erano quelli sui quali cadevano le critiche degli onorevoli oppositori.

Ma, ripeto, io sorvolo su queste parti, perchè sono accessorie, e vengo a quella che ho accennato dianzi, cioè a dire che non si dovrebbe trattare una questione di aspettative e disponibilità se prima non si fossero trattate e discusse le piante organiche dell'amministrazione civile e tutte le regole relative agli avanzamenti, all'anzianità.

Ora io comprendo il nesso logico di queste proposizioni, ma io dico che ben altro è il modo di estrinsecarlo.

Le piante organiche che si domandano, e che certamente dovranno venire un giorno dinnanzi alla Camera, sono il risultato di quelle leggi d'amministrazione e di finanza che noi non abbiamo ancora votate; per esempio, l'organico dell'amministrazione sarà diverso grandemente se le attribuzioni del Governo centrale rima-

nessero quali sono ora, e se invece si daranno nuove attribuzioni alle provincie e ai comuni, se le strade, per esempio, se l'insegnamento secondario saranno sottratti all'amministrazione centrale.

Effetti gravi in tal materia avrà pure la soluzione della grande questione del contenzioso amministrativo. Queste piante organiche, questa sistemazione dipende dalle attribuzioni dell'amministrazione centrale e dalle amministrazioni provinciali: è il risultato delle leggi organiche, non può precederle.

Ma si dirà: perchè non aspettate a quel tempo a proporre eziandio la legge delle aspettative e delle disponibilità?

Io non ho che a ricordare alla Camera una cosa, ed è che quando i vari bilanci passivi sono venuti in discussione, da ogni parte della Camera si volevano proporre emendamenti, ordini del giorno, leggi per iniziativa parlamentare sopra il capitolo delle aspettative; fu esso il soggetto di moltissime discussioni, e queste discussioni non per altro cessavano se non perchè fu promesso che questa legge la quale era dinanzi al Senato, sarebbe immediatamente portata dinanzi alla Camera.

La Commissione del bilancio non ha fatto altro che insistere presso il Ministero (io me ne appello ai membri di essa qui presenti) perchè questa legge dovesse essere invariabilmente portata dinanzi alla Camera prima delle altre; mi pare anzi, se la memoria non mi falla, che si elevavano da taluni difficoltà a votare la legge del bilancio passivo, se non si era prima votata quella delle aspettative e disponibilità.

La Camera vede dunque che il Ministero ripresentando questa legge non fa altro che seguire i dettami di essa, e i desideri giusti e regolari della Commissione del bilancio.

Poi vi è la questione finanziaria; nè si può dissimulare che bisogna da tutte parti cercare modo di riordinare le nostre finanze; ora, mentre le leggi d'imposta sono prossime, ed io spero che quella dell'imposta sulla ricchezza mobile potrà venire in discussione al più tardi lunedì, mentre aspettiamo con desiderio questi modi di accrescere la rendita, giova ancora il trattare la parte delle economie.

Ed ecco perchè questa legge diventa molto importante, perchè non è solo una legge che statuisca sulla sorte degli impiegati, dei quali parliamo, ma ancora perchè da essa ne può venire al tesoro una verace utilità. Io credo poi che non è necessario il procedere con un sistema logico nella votazione delle leggi d'amministrazione. Basta che il Ministero abbia il concetto completo di esse, sappia bene quali sono i suoi principii ed a qual punto vuol riuscire. Quando esso abbracci col suo pensiero le viste dell'amministrazione e della finanza può cominciare le sue proposte piuttosto da una parte che dall'altra secondo l'opportunità, secondo la convenienza.

Quanto poi a ciò che l'onorevole Melchiorre ha chiesto, se io ho ben compreso, la sua osservazione po-

trebbe cadere assai più acconcia all'articolo 3, ed io mi riservo allora di rispondergli; per ora mi limito a parlare della questione pregiudiziale o sospensiva, e prego la Camera a voler respingere detta questione sospensiva, e a voler procedere alla discussione della legge.

PRESIDENTE. Il deputato Minervini ha facoltà di parlare.

Numerose voci. Ai voti! ai voti!

MINERVINI. Due sole parole...

Voci. La chiusura! la chiusura!

MINERVINI. Domandi se la chiusura è appoggiata. (*Rumori*)

(È appoggiata).

Domando la parola contro la chiusura... (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Parli.

MINERVINI. Credo non sia questo il modo di discutere una così grave questione. La sua importanza non deve permettere che si gridi alla chiusura, imperocchè chi chiede la chiusura e non ha parlato, non dice altro se non che egli siasi convinto di quanto basti al suo voto, ma ciò sarebbe imporre la minoranza alla libertà della discussione, e non posso ammettere questo modo di pensare.

Vengo poi a dire la ragione per cui io credo non si debba troncarsi in tal modo la discussione.

Noi ci troviamo sopra un falso terreno, perchè questa legge è sotto due aspetti da considerarsi. Il Ministero ci dice: votate le norme per dar regola all'avvenire; quest'osservazione sta, secondo il mio avviso; ma quando con gli articoli dal 13 in poi si vuole la norma per l'avvenire far imperare sul passato, non posso seguire l'opinione della Commissione e del Ministero, e molto meno la teorica dell'onorevole Melchiorre, il quale vorrebbe legittimare l'ingiustizia di rendere la retroattività imperante per legge, mentre riconosce che il farlo fosse cosa immorale ed ingiusta. E non credo che la Camera possa seguire l'onorevole Melchiorre sulla via dell'ingiustizia.

PRESIDENTE. Parli contro la chiusura.

MINERVINI. Io non vedo come si possa chiamare la chiusura sopra una legge tanto grave.

Io propongo alla Camera che il progetto di legge, in quanto alla norma, sia discusso, ma non per la parte transitoria, la quale vuole essere rinviata ad altro tempo e studiata a dovere e rispettando il principio della non retroattività.

PRESIDENTE. L'invito di nuovo a parlare contro la chiusura, non nel merito. Osservi il regolamento.

MINERVINI. Io credo che si possa benissimo discutere ancora un tantino, e dar campo che si ponesse la discussione in via da recidere le quistioni ed intendersi sopra una base ragionevole.

PRESIDENTE. La quistione sta nei termini che ho già accennato.

Ora è chiesta la chiusura: parli dunque sovr'essa.

MINERVINI. Domando che la chiusura non sia votata; pregando la Camera a riflettere che la mia proposta, di

continuare la discussione ancora alcun altro poco, potrebbe essere accettata senza che io avessi a svolgerla ampiamente siccome mi riservo: sotto questo rapporto, io prego la Camera a non voler chiudere la discussione, ed a concedere lo sviluppo di questa proposta, la quale ho certezza che la Camera adotterà col consentimento del Ministero e della Commissione.

PRESIDENTE. La chiusura essendo stata appoggiata, la pongo ai voti.

(La discussione è chiusa).

Ora si tratta di venire ai voti sulla proposta San Donato. La rileggo nuovamente:

« La Camera, rinviando alla Sessione del 1865 la discussione della legge sulle aspettative e disponibilità degl'impiegati, passa all'ordine del giorno. »

Sebbene questa proposta sia sottoscritta da più di quindici deputati, credo però debito mio d'interrogare la Camera se voglia appoggiarla.

(È appoggiata).

Avverto la Camera che si è fatta, a tenore dell'articolo 31 del regolamento, la domanda per l'appello nominale. (*Vivi rumori e segni d'impazienza*)

Essendo stata questa domanda firmata dal numero di deputati richiesto, deve avere esecuzione.

Quelli che hanno firmata la domanda sono i deputati Minervini, Catucci, La Porta, Vischi, Greco Antonio, Cannavina, De Sanctis Giovanni, Miceli, Lazzaro, Casaretto, Camerata Scovazzo Francesco, Musolino.

Quelli che accettano la risposta sospensiva risponderanno sì, quelli che la respingono risponderanno no.

Risposero Sì:

Abatemarco — Anguissola — Avezzana — Bellazzi — Bianchi Alessandro — Bruno — Cadolini — Camerata-Scovazzo Francesco — Camerata-Scovazzo Lorenzo — Cannavina — Capone — Caso — Catucci — Crispi — De Boni — De Luca — De Sanctis Giovanni — D'Ondes Reggio — Fabrizj Nicola — Giordano — Greco Antonio — Greco Luigi — La Porta — Lazzaro — Libertini — Longo — Macchi — Mandoj-Albanese — Menotti — Miceli — Minervini — Montella — Mordini — Musolino — Polti — Ranieri — Romano Liborio — San Donato — Schiavoni — Stocco — Tasca — Vecchi — Vischi.

Risposero No:

Alfieri C. — Allievi — Andreucci — Ara — Arconati-Visconti — Audinot — Baldacchini — Barracco — Bastogi — Belli — Berardi — Berteà — Berti Domenico — Berti Ludovico — Betti — Bianchi Celestino — Boddi — Bonghi — Borella — Borgatti — Borromeo — Bottero — Boyd — Brida — Briganti-Bellini Giuseppe — Broglio — Bubani — Busacca — Canalis — Cantelli — Carletti-Giampieri — Cassinis — Castromediano — Cavallini — Cepolla — Chiapusso — Chiavarina — Chiaves — Ciccone — Cini — Colombani — Corinaldi — Correnti — Cortese — Cosenz — Cuzzetti — D'Ancona — Danzetta — De Benedetti — De

1ª TORNATA DEL 25 GIUGNO

Blasiis — De Donno — De Franchis — Della Valle — Del Re — De Pazzi — D'Errico — Devincenzi — Fabrizio G. — Farina — Ferracciù — Finzi — Galeotti — Gallo — Genero — Gigliucci — Ginori-Lisci — Giorgini — Grandi — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guglianetti — Jadopi — La Farina — Lanza — Leardi — Leopardi — Maceri — Maggi — Malenchini — Marchetti — Maresca — Marescotti — Martinelli — Massa — Massarani — Massari — Mautino — Melchiorre — Melegari — Meloni-Baille — Menichetti — Mezzacapo — Michelini — Minghetti — Mischi — Molfino — Molinari — Montecchi — Monticelli — Monzani — Morelli Giovanni — Mosca — Nisco — Oliva — Oytana — Pasini — Passaglia — Pelosi — Peruzzi — Pezzani — Pica — Piroli — Plutino Antonino — Poerio — Prospero — Raeli — Ranco — Rappallo — Rasponi — Rattazzi — Restelli — Ricci Giovanni — Ricci Matteo — Ricci Vincenzo — Robecchi Giuseppe — Kuschi — Sacchi — Salvagnoli — Salvoni — Sandonini — Sanguinetti — Sanna-Sanna — Sanseverino — Santocanale — Saracco — Scarabelli — Scrugli — Sella — Sergardi — Silvestrelli — Solaroli — Speroni — Susani — Tabassi — Tecchio — Teodorani — Testa — Tonelli — Torelli — Torielli — Torre — Torrigiani — Trezzi — Ugdu-lena — Valerio — Varese — Visconti-Venosta — Zanardelli.

Dichiararono d'astenersi:

Acquaviva — Arezzo — Bertini — Bertolami — Cialdini — Luzzi — Ricciardi.

Risultamento della votazione:

Presenti	208
Votanti	201
Maggioranza	101
Risposero sì	42
Risposero no	159
Dichiararono d'astenersi	7

(La Camera non approva il voto proposto dal deputato San Donato e da altri).

RIPRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE: PRIVATIVE INDUSTRIALI; ATTRIBUZIONI DEI PREFETTI; FERROVIE LIVORNESI.

MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Ho l'onore di presentare alla Camera due progetti di legge votati testè dal Senato: uno per applicare a tutto il regno la legge del 1859 sulle privative industriali; l'altro per demandare ai prefetti varie attribuzioni del Ministero d'agricoltura e commercio.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Ho l'onore di ripresentare alla Camera il progetto di legge relativo all'acquisto della stazione delle ferrovie livornesi.

PRESIDENTE. La Camera dà atto ai signori ministri della presentazione di questi progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha chiesto di parlare per domandare che sia dichiarata d'urgenza una petizione.

Se la Camera ha nulla in contrario, gliene darò la facoltà.

SINEO. La petizione 9227, sporta dal signor Lusona, offre un argomento degno delle considerazioni della Camera.

Quando Pio IX si mostrava disposto a somministrare il suo contingente all'esercito dell'indipendenza italiana, i miei amici, che tenevano allora il potere in Piemonte, mandarono a Roma istruttori, giovani scelti, buoni cittadini e buoni soldati.

Stabilito il Governo repubblicano, quei giovani istruttori domandarono se dovevano continuare a prestare l'opera loro colà.

Il Ministero che allora era succeduto a quelli che li aveano mandati, credendo che ad ogni modo bisognava servire l'Italia, e persuaso che il senno degl'Italiani non avrebbe mancato di condur tutti all'unità sotto lo scettro di Carlo Alberto che allora regnava, rispose affermativamente.

Quei buoni Piemontesi combatterono da valorosi, e concorsero a salvare l'onore delle armi italiane.

PRESIDENTE. La prego d'attenersi alla questione d'urgenza.

SINEO. Per l'appunto; siccome i diritti di questi nostri concittadini sembrano disconosciuti dal Ministero, che non vuol porli nella stessa condizione di coloro che versarono il loro sangue per l'Italia su altri campi di battaglia, domando che questa petizione sia dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza).

MINERVINI. Chiedo di parlare per fare una simile domanda riguardo ad altre petizioni.

PRESIDENTE. Parli.

MINERVINI. Colla petizione 9220 trecentoquattordici cittadini di Grumo reclamano per motivi religiosi di non occuparsi un locale di monastero.

Colla petizione 9221 la vedova Notarianni reclama per la sua pensione, dopo avere perduto il marito in battaglia.

Se la Camera me lo permette, le esporrò i motivi...

Voci. No! no!

MINERVINI. Mi limito allora a domandare che queste petizioni siano dichiarate d'urgenza.

(Sono decretate d'urgenza).

PRESIDENTE. Il deputato Pietro Moffa chiede il congedo di due mesi per importanti affari di famiglia.

Se non vi sono opposizioni, questo congedo si intenderà accordato.

(È accordato).

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE PER DISPOSIZIONI RELATIVE AGL'IMPIEGATI.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco ha facoltà di parlare.

NISCO. Intendo di fare una proposta alla Camera; però, prima di svolgere questa mia proposta, mi permetterete che francamente dichiaro che in parte accetto le osservazioni dell'onorevole Mordini e dell'onorevole Di San Donato sul fatto cioè che non si è mantenuta una giusta ripartizione degli uffici governativi fra i cittadini delle diverse provincie che compongono il presente Stato.

Quanto a me trovo la ragione di questo fatto nell'essere stato il Piemonte quello che ha nel campo dell'azione assicurato il trionfo al principio della nazionalità. Tutti gl'Italiani hanno a ciò contribuito: se Napoli non avesse avuta la sventura di avere quei principii pessimi, se Ferdinando II avesse accettata l'offerta che gli fu fatta fin dal 1831 di mettersi alla testa del movimento nazionale, certamente sarebbe avvenuto per Napoli ciò che ora è avvenuto per Torino, e noi ci saremmo trovati nel napoletanismo, come oggi ci troviamo nel piemontesismo. Questa è una conseguenza indispensabile della nostra rivoluzione e dell'indole della medesima.

Ho stimato ritornare per un istante su questa cocente questione; e perchè è d'uopo metterla nel suo vero stato, e perchè io volevo francamente dichiarare il mio pensiero a tal proposito, massime credendo che delle diverse parti fatte nel banchetto burocratico ai diversi cittadini d'Italia sia la ragione quella accennata dal mio onorevole amico De Blasiis, cioè di essere la burocrazia in diretta proporzione del numero di coloro che hanno rappresentato l'Italia nei campi di Palestro e di San Martino.

Sventuratamente i Napoletani non hanno potuto essere in massa su quei campi gloriosi, ma non per loro colpa.

DI SAN DONATO. Domando la parola per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola mentre un oratore parla. Risponderà dopo. Ora continui il deputato Nisco.

NISCO. Io svolgerò brevemente la mia proposta e la svolgerò sotto l'aspetto finanziario, sotto l'aspetto di giustizia, ed anche sotto l'aspetto d'ordine amministrativo. Così cercherò di dimostrare brevemente come, secondo me, la teoria dei diritti acquistati non è una teoria ammissibile nell'ordine stesso naturale della società: come questa teoria dei diritti acquistati è una riproduzione di quella del diritto all'assicurazione del lavoro, che è stata combattuta prima sulle vie di Lione, e poi sulle vie di Parigi; in terzo luogo come il

Governo nel suo insieme e nelle sue parti, cioè del potere legislativo e del potere esecutivo, non possa imporre allo Stato una spesa che non corrisponde ad un lavoro veramente produttivo; in fine come la teoria non è che un trovato per mascherare una ingiustizia forse necessaria, ma avvenuta per non essersi nella burocrazia rispettato il principio dell'unificazione.

In quanto alla prima parte, cioè alla teoria dei diritti acquisiti, io credo che nessuno possa acquistare un diritto sullo Stato. Lo Stato nel suo insieme è la riunione di tutti i cittadini, e nelle sue funzioni, vale a dire come Governo, è una macchina destinata ad assicurare la prosperità e la felicità al maggior numero degli uomini che il compongono; quindi porta in sé per la sua stessa costituzione gli elementi indispensabili al progresso.

Ma la società, o signori, non può progredire se non distruggendo e modificando; se fosse costretta a rispettare dei diritti acquisiti, non potrebbe più progredire.

La burocrazia deve subire la sorte dell'aristocrazia nel 1789. Non deve propugnare pe'diritti acquisiti, deve con calcolata generosità rinziarvi siccome rinziò nel 1789 l'aristocrazia a diritti molto più antichi e più sostenibili.

Sulla fine dello scorso secolo molti condannavano la rivoluzione francese, e gli statisti inglesi dissero che essa portava alla rovina, che sconvolgeva tutta la società, che per non rispettare i diritti preesistenti rovesciava sui suoi cardini la moralità, la famiglia ed il civile consorzio. Oggi tutti riconoscono che la rivoluzione del 1789 e i casi dolorosi del 1793 hanno fondato l'uguaglianza civile.

Questo vuol dire che la società progredisce, e progredisce distruggendo e modificando, e che gli uomini devono inchinarsi dinanzi a questa destinazione providenziale.

Da questa parte generale passerò ad un'altra più speciale, ed è quella di considerare la burocrazia sotto l'aspetto del lavoro.

Il Governo è un lavoro come tutti gli altri, nè vi è ragione di fermare una distinzione fra i lavori: e l'onorevole mio amico Mordini converrà con me che è tanto nobile il lavoro di chi si occupa di far andare innanzi la macchina dello Stato, quanto quello di colui che lavora a fabbricar scarpe o ad altr'opera manuale perchè tutti i lavori tendono a creare l'indipendenza della persona, nel che veramente consiste l'umana nobiltà. E converrà pure meco che non evvi diritto a diversa considerazione di un lavoro perchè governativo, da un altro perchè non governativo.

Come fu risposto, o signori, a coloro che lavoravano negli opifici di Lione quando inventati i telai meccanici chiedevano che fosse loro serbato dai manifatturieri il diritto di continuare nel loro lavoro o più comodamente la mercede senza lavorare? Fu loro risposto colle fucilate. E quando la forza del vapore fu sostituita alla forza animale, i lavoratori che prima applicavano la forza loro furono forse rispettati? Si levò

nessuno a reclamare per essi il mantenimento della mercede? Signori, allorchè questo diritto fu formulato, divenne dottrina e passò dalle scuole sulla piazza, si rispose col cannone: ricordatevi le giornate di giugno.

Per la stessa ragione oggidì che alle piccole macchine governative di cinque o sei Stati se n'è sostituita una sola più grande e più produttiva, si può sostenere che la burocrazia abbia diritto di continuare nel suo lavoro o almeno di percepire la mercede del lavoro a cagione di avere avuta la fortuna di averla avuta per mesi o per anni? In questo senso l'onorevole presidente del Consiglio accennava che la burocrazia, certo per sè rispettabile, era una forma di socialismo. E veramente per questo riguardo lo è, poichè pe'suoi difensori si fa a reclamare l'assicurazione al diritto di lavorare, o più comodamente l'assicurazione degli antichi stipendi. Io non voglio offendere nessuno con questo mio ragionare, anzi dichiaro che quelli che appartengono alla burocrazia sono uomini rispettabili come tutti gli altri che vivono onestamente nella società col frutto del loro lavoro; dico però che non si può riconoscere in essi il diritto al lavoro, nè quello alla pensione, finchè non sieno verificate le condizioni che questo diritto stabiliscono. E qui faccio osservare all'onorevole mio amico Melchiorre che nel caso delle aspettative o disponibilità non evvi da fare alcuna questione sulla retroattività, poichè nessun diritto si toglie.

Per uscire dalle generalità e passare alla specialità su questo argomento, ricorderò infatti che nelle provincie napoletane non vi era alcun diritto all'aspettativa; ivi gl'impiegati erano dimessi, ed i Borboni ne hanno dimessi molti dopo il 1820 ed il 1848 senza concedere mai aspettative. L'essere collocato in attenzione di destino non fruttava soldo veruno. Vorrei che qui fossero almeno lette le cifre de' destituiti e de' dimessi dai Borboni per politica cagione!

Debbo però dire, ed è mio debito riconoscere anche nel fatto de' miei nemici la giustizia, che essi hanno rispettate le pensioni.

Laonde si può concludere che gl'impiegati dello Stato, specialmente nel Napoletano, e cui si allude troppo sovente, non hanno questo diritto all'aspettativa. Questo diritto è stato un trovato nuovo, è stata un'importazione che si è voluta fare nelle provincie napoletane per mascherare, mi si perdoni la ripetizione, un'ingiustizia, quale è stata quella di non prendere gli impiegati napoletani onesti, capaci, e metterli in luogo di altri appartenenti ad altre provincie anche onesti ma forse meno capaci.

Così non si è fatta quella giustizia, quella giusta ripartizione a cui alludevano gli onorevoli Mordini o San Donato, e che forse al primo momento non si poteva fare, ma che senza dubbio si dovrà fare.

Italianizzare è il motto nel mirare ad un portafoglio: questo motto è dimenticato dopo il desiderato possesso.

Dunque giuridicamente, economicamente, finanziariamente è non applicabile alle disponibilità ed alle a-

spettative la teoria dei diritti acquisiti, avvegnacchè sia esatto quanto misurato il dire nell'applicare la giustizia governativa per lo meno si è errato.

Dippiù, io accennava che si esaminava questa questione sotto l'aspetto dell'ordine governativo, poichè il sistema lodatissimo da molti d'imporre che gl'impiegati i quali sono in aspettativa debbano essere per diritto collocati in attività, significa che noi non consideriamo altro titolo se non se la qualità d'impiegato preesistente.

Io vorrei che fossero qui presenti i direttori di alcuni rami importantissimi della pubblica amministrazione, e me ne appello all'onorevole presidente del Consiglio, per persuadervi come sonovi dei servigi che sono impaludati a cagione d'essere il personale nè capace, nè atto.

Sarebbe davvero meraviglioso che diversamente fosse avvenuto quando nelle nuove amministrazioni si sono fatti entrare gli antichi dimessi, o gente affatto non educata al compito, cui è destinata.

Per lo che il principio: « prendiamo degli impiegati in aspettativa per fare economie, » è un principio falso; l'economia non si fa, e lo Stato percepisce meno frutto di quello che dovrebbe percepire, e spende di più.

Mi permetterete che io ripeta qui un esempio dettomi da un valentissimo amministratore, ed è quello che d'ordinario quando si vuol far camminare lo Stato, invece di applicare alla macchina *Governo* la forza di quattro cavalli, si applicano cento asini, senza por mente che cento asini mangiano più biada di quattro cavalli, camminano molto meno, e finiscono con imbrogliar sempre.

Io credo quindi che la legge di aspettativa quale è presentata non deve essere accettata.

Io mi sono pertanto permesso di presentare la seguente modificazione, la quale davvero, modificando l'intera legge nel senso dell'economia e della giustizia, ne interrogo il ministro delle finanze, il quale è venuto in quest'aula per presentare la situazione del tesoro, e ad assicurarci che per il 1867 si potevano equiparare le spese colle entrate.

MINGHETTI, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Ordinarie...

NISCO... con tre mezzi, cioè economie, nuove imposte, nuovi mezzi e nuove risorse, onde le imposte esistenti producano di più.

Ho completa fiducia che l'onorevole ministro per le finanze, animato da efficace proposito, ci proporrà queste leggi di economie, sebbene finora non ce ne abbia presentata nessuna, ed ho del pari fiducia che ci siano presentate leggi per dare nuovo assetto economico al paese, altrimenti avendo le stesse imposte di Francia e d'Inghilterra, avremo un'entrata molto inferiore, per forma che esaurito il campo delle tasse, saremo obbligati nuovamente a prendere quello del debito che il Governo ci augurava chiuso per sempre nelle ordinarie condizioni della vita sociale.

Sicchè sembrami giusto che io domandi su di questa

mia proposta il parere dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale certamente sarà conseguente alle sue promesse.

La mia proposta formulata in articoli è la seguente:

« Art. 1. Il collocamento in disponibilità per qualsiasi causa non sarà ulteriormente ammesso. »

Notate, che io non parlo che dell'avvenire e nelle strette regole di diritto; perchè, quando un impiegato è soverchio, o è incapace, sarà ringraziato. Pagarsi lo stipendio a coloro che non servono lo Stato, penso che sia cosa che nessuno Governo possa ordinare specialmente quando questo stipendio costa una nuova imposta, un nuovo prestito. (*Bravo!*)

« Art. 2. Sarà data l'aspettativa agl'impiegati soltanto per causa d'infermità, e cesserà col cessare della causa per cui fu concessa. »

Ho creduto che si dovesse eliminare l'idea che gli impiegati in aspettativa per cause d'infermità dovessero avere mezzo stipendio. L'uomo infermo ha bisogno di aiuti maggiori, e quando lo Stato intende, secondo suo debito, ad aiutare l'impiegato infermo, deve essere l'aiuto efficace.

« Art. 3. Gl'impiegati civili dello Stato, che, per soppressione di uffici, per riduzione di ruoli e per riordinamenti organici saranno giudicati non più necessari al pubblico servizio, qualora non abbiano diritto a pensione, riceveranno per una sola volta una gratificazione uguale allo stipendio di un anno. »

Questo, signori, equipara la condizione di tutti; non si vedrà uno spettacolo che certamente, lo dico francamente, è dispiacevole alla parte liberale del paese, cioè che gl'impiegati dei Governi preesistenti a questo nostro nazionale godrebbero vantaggi a fronte di coloro che sono venuti coll'ordinamento delle libertà; tutti gl'impiegati, a qualunque categoria appartenano, non hanno diritto a pensione, debbono avere un solo anno di stipendio a titolo di provvedere in quell'anno al proprio avvenire.

« Art. 4. Non più tardi del giorno del 1° dicembre del corrente anno, il Governo pubblicherà con decreto reale le piante organiche di ciascun ramo dell'amministrazione dello Stato, non che i ruoli nominativi del personale rispettivo.

« Tutti gl'impiegati in attività, in disponibilità e in aspettativa che non saranno inseriti in detti ruoli saranno annoverati tra quelli di cui è parola all'articolo precedente. »

La prima parte dell'articolo riguarda la necessità di presentarsi le piante organiche, perciocchè l'onorevole presidente del Consiglio sa che la gran Corte dei conti per mancanza di queste piante organiche non è in condizione di poter dare il suo parere sui decreti che le sono trasmessi, ed io non ignoro che la Corte dei conti ha reclamato e non ha ancora ottenuto la comunicazione delle piante organiche. Di più è necessità che queste piante organiche siano bene esaminate e discusse. In quanto poi agli impiegati, obbietto della seconda parte dell'articolo, io non ho parlato di quelli

che soltanto sono in attività presentemente; ho detto: gl'impiegati in attività, in disponibilità e in aspettativa, affinchè il Governo nel modo più opportuno e meno turbatore di molti interessi, possa da tutta la massa degl'impiegati scegliere quelli che più convengono al servizio governativo.

E qui permetto di fare un ultimo ricordo, ed è che trattandosi la discussione del bilancio dei lavori pubblici, io ho presentato una proposta, che fu accettata dall'onorevole ministro Menabrea e votata dalla Camera, circa il fare nel nuovo organamento burocratico una distinzione fra impiegati di concetto e d'ordine. I primi debbono essere impiegati di carriera, debbono essere bene istruiti e bene pagati, come lo sono in Inghilterra ed in Francia; gli altri debbono essere impiegati che non hanno una carriera, soltanto ogni cinque anni un aumento, e debbono essere esclusivamente locali; allora noi avremo con una spesa molto minore un servizio migliore d'assai. Ricordo alla Camera ed al Governo un tal precedente nel punto proprio che il Ministero è occupato al riordinamento organico del personale governativo.

Ho presentato nell'insieme alla Camera il concetto mio per quanto più brevemente ho potuto, ora mi attendo una risposta dall'onorevole presidente del Consiglio, dichiarando di esser pronto a formularlo per via di emendamenti nella discussione degli articoli.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Poichè sono interpellato così direttamente dall'onorevole Nisco, risponderò subito. Io non lo seguirò nelle varie parti del suo discorso, nel quale, a proposito delle disponibilità ed aspettative, ha parlato un poco di tutte le cose politiche, amministrative, economiche e finanziarie: mi limiterò soltanto a ciò che riguarda la legge presente.

Io non veggio anche nel suo concetto la necessità di fare una legge nuova come egli propone; mi sembra che non sia il caso che di alcune modificazioni alla legge attuale.

Egli vuol cominciare così: non si accorda più disponibilità a nessuno. Che cosa dice il progetto della legge? Gl'impiegati non possono essere collocati in disponibilità se non per soppressione d'ufficio, o per riduzione dei ruoli organici, vale a dire che in massima è escluso il principio della disponibilità...

NISCO. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze... eccetto il caso in cui si diminuiscano i ruoli organici, o si sopprimano certi uffici. Per conseguenza mi pare che questa mutazione è di semplice forma.

Quanto alle aspettative poi, mi pare (e dico mi pare, perchè posso dubitare da una lettura così fugace di aver ben inteso il senso delle sue parole, in ogni caso sarò pronto a ridirmi), mi pare che egli ammette le aspettative per cause d'infermità, ma non le ammette per cause di famiglia, e a questo si può provvedere con un emendamento semplicissimo. Se egli propone che si tolga la parte che dice per *motivi di famiglia*, ogni questione è già esaurita.

1^a TORNATA DEL 25 GIUGNO

Resta la terza parte, cioè di dare a questi impiegati in disponibilità un anno di paga e di mandarli a spasso, come si suol dire. (*ilarità*) Anche questo lo può proporre quando saremo all'articolo corrispondente; ma trattando del metodo, dell'ordine, io non veggo la necessità di surrogare un'altra legge alla presente, la quale è già votata dal Senato, è già studiata dalla Commissione, quando niente vieta che possano essere in essa introdotti gli emendamenti come ha proposto l'onorevole Nisco. Dico niente vieta che possano essere introdotti questi emendamenti, non dico già che io li approvi. Ma ora non parlo di ciò, parlo del modo di trattare la questione; quindi prego l'onorevole Nisco che invece di sostituire una legge nuova, di mano in mano proponga degli emendamenti agli articoli che sono stati compilati dalla Commissione. In tal caso io verrò a spiegarmi sopra ciascuno di essi; per ora mi riservo di esaminarli.

PRESIDENTE. Il deputato D'Ondes Reggio ha la parola.

NISCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Mi rinerisce che ora non posso dargliela. L'avrà a suo tempo, e ben inteso per sole rettificazioni.

D'ONDES-REGGIO. La Commissione ben s'avvisava in notare gli abusi che si trovano nell'elenco degl'impiegati sia in disponibilità, sia in aspettativa.

È veramente strano trovarsi in disponibilità ed in aspettativa, ed alle volte con nomi che neppur corrispondono a questi due, delle persone imputate di delitti.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Da quell'epoca in poi se ne sono levate....

D'ONDES-REGGIO. Tanto meglio, se sono levate!

MINGHETTI, ministro per le finanze.... più di 450.

D'ONDES-REGGIO. La conseguenza naturale di quella condizione di cose, e che già ha fatto l'onorevole ministro, si è che coloro non dovevano più godere nulla, ed inoltre che si dovevano stabilire delle categorie e dei titoli legittimi onde gl'impiegati essere posti in disponibilità, od in aspettativa. Ed altra conseguenza poi, che gl'impiegati che fossero messi in disponibilità, od in aspettativa non per volontà propria, e molto meno per propria colpa, abbiano un trattamento conveniente finchè non siano richiamati in attività.

Mi pare che queste cose siano dettati assai semplici della ragione. Non c'è bisogno di alte teorie nè legislative, nè politiche, nè morali. Chiunque ha il senso del retto e del giusto va a quelle conclusioni.

Di più, o signori, atteso la disponibilità in cui sono molti impiegati che appartengono agli antichi Governi, che più non esistono, queglii dovevano essere considerati come gl'impiegati che sono rimasti in attività e che appartenevano all'altre provincie, giusta certe norme, come appunto ieri diceva l'onorevole Moradini; imperocchè non si vede ragione che, mentre le parti d'Italia hanno fatto fra di loro comunione in

tutto, vi debbano essere i privilegiati e vi debbano essere gli sventurati.

Ma quei dettati di logica e di giustizia non sono stati seguiti nè dal Governo, nè dalla Commissione; invece si è fatta la presente proposta di legge, e giova leggere gli articoli 1, 3 e 6.

« Art. 1. Gl'impiegati civili dello Stato non possono essere collocati in disponibilità se non se per soppressione di uffizi o per riduzione di ruoli organici.

« Non possono del pari esser posti in aspettativa, salvo per cause di infermità ovvero, dove li chiedano, per motivi di famiglia.

Art. 3. (Leggo quello della Commissione):

« La disponibilità non potrà durare oltre due anni.

« L'aspettativa per infermità cesserà col cessare della causa per la quale fu concessa, ed in ogni caso non potrà continuare al di là di due anni.

« L'aspettativa per motivi di famiglia non eccederà la durata di un anno.

« Art. 6. Agl'impiegati collocati in disponibilità e a quelli posti in aspettativa per motivi di salute sarà concesso un assegno non maggiore della metà dello stipendio, se conteranno dieci o più anni di servizio, e non maggiore di un terzo se conteranno meno di dieci anni. »

E qui di passaggio si osservi, pria di andare avanti, ed affinché si vegga tutto lo spirito di giustizia che informa la legge, che il ministro può dare anche un centesimo agl'impiegati in disponibilità od aspettativa, perchè il *minimum* non è stabilito! Ma su ciò parleremo più lungamente. Ed un'altra osservazione ancora, poichè sta bene il fare aperto con qual criterio si è proceduto e si procede in questa faccenda, a danno degli individui ed a danno dello Stato, del quale i signori della Commissione ed altri si vantano strenuissimi sostenitori.

Questa legge viene dopo la famosa legge in cui si sono impediti i cumuli, anzi privati d'un impiego coloro che da lungo tempo ne avevano due. Dall'uno canto si accresce il numero degli impiegati, da un altro canto poi si vuol mettere una gran quantità d'impiegati in disponibilità ed in aspettativa. Vedete come i criteri sono sempre gli stessi, mirabilmente armonizzanti!

Senza cotale legge sui cumuli, ogni volta che alcuno per un motivo qualunque cessasse di essere impiegato, venivano meno due posti, sarebbero, se non altro, venuti meno in caso di morte dell'impiegato. Senza commettersi ingiustizia, sarebbero allora diminuiti i posti.

Un'altra osservazione ancora.

L'onorevole ministro, il quale primieramente divisava la presente legge che deve diminuire gl'impiegati ed alleggerire di gravi dispendi lo Stato, ha composto il Ministero delle finanze di 535 impiegati, e credo che in Europa non vi sia Ministero che contenga tanti impiegati. Altra prova dell'armonia di tutti i criteri governativi!

Ma vediamo, signori, quale sia l'effetto immediato di questa legge.

L'impiegato certamente non ha grandi aspettative nè di menare una vita ricca, ne una vita splendida, pur nondimeno preferisce questa carriera a qualunque altra occupazione per avere la sicurezza che durante tutta la vita, quando non manchi al proprio dovere, potrà alimentare sè e la sua famiglia. Ma con questa legge, o signori, non può più essere sicuro della sussistenza sua e della sua famiglia, se per un capriccio o per un divisamento qualunque del ministro può essere posto in disponibilità, e se, ove abbia la sventura di cadere ammalato, si vedrà dopo due anni necessitato ad accattare il pane e ad andare a morire all'ospedale.

Quando sarà votata questa legge, quali persone si avrà per impiegati? Si avrà la bordaglia della società: non ci sarà più alcuno onesto ed intelligente che vorrà servire lo Stato. Gli stipendi essendo scarsi, e da un giorno all'altro l'impiegato potendo esser posto nella strada a domandare l'elemosina, la feccia della società sarà quella che occuperà d'ora innanzi gl'impieghi dello Stato. E così, o signori, si ordinano le pubbliche amministrazioni! E così si fa florido lo Stato! E così si fa gloriosa la nazione!

Io sono certamente il primo a lamentare il gran numero degl'impiegati, ma si debbono avere dei buoni impiegati, degl'impiegati rispettabili, poichè eglino sono quelli che fanno camminare la macchina dello Stato. Pensate, o signori, che i primi impiegati sono i ministri, che debbono essere personaggi rispettabilissimi, sono i consiglieri della Corona.

Pure, per la natura stessa delle cose, la minima parte degli affari fanno i ministri: i più si fanno dagli inferiori impiegati; è quindi interesse dello Stato che probe ed illuminate persone siano costoro. E voi, con questa legge, giova ripeterlo, farete che d'ora innanzi non vi sarà più che la bordaglia, che vorrà servire lo Stato.

Io so quanta cura si sia presa il guardasigilli per avere dei buoni magistrati: ma uomini intelligenti ed onorati si ricusano d'esserlo, e sapete perchè? Solo perchè possono essere traslocati da un punto all'altro dello Stato. Or bene, d'ora innanzi non sarà più difficile e quasi impossibile, che vogliano abbracciare la magistratura, quando, o per una malattia o per altro motivo, possono esser messi in mezzo alla strada?

Dunque non avrete che magistrati ignoranti, e peggio ancora, andrà in rovina l'amministrazione della giustizia, primo bisogno dei popoli.

E qui, o signori, mi cadono in acconcio altre ed importantissime considerazioni.

La magistratura deve essere inamovibile, come è stabilito dallo Statuto, e così deve essere affinchè vi sia libero reggimento, poichè al libero reggimento è indispensabile l'indipendenza del potere giudiziario.

Primieramente presso di noi lo Statuto e quell'ordinamento proprio di tutti i liberi Governi è già falsato

da quella legge che fu fatta mercè i pieni poteri (dai quali io abborro sempre perchè non danno mai buone leggi); per essa i magistrati possono essere traslocati da un punto all'altro dello Stato. E riflettete che quando quelle legge fu pubblicata, quello era un attentato minore all'indipendenza dei magistrati, di come lo è al presente, perchè lo Stato era meno esteso, ma ora che dall'Alpi si può essere mandati all'Etna, le traslocazioni equivalgono in certi casi a vere destituzioni.

Sotto questo aspetto adunque l'indipendenza dei magistrati non esiste per le leggi vigenti.

Aggiungetevi ora quest'altra disposizione di poterli mettere in aspettativa in caso di malattia, o in disponibilità secondo il capriccio di un ministro, e ditemi dove sta il regime costituzionale, dove l'indipendenza della magistratura?

Egli è stata questione assai agitata da tutti i pubblicisti d'Europa, e più d'America, il vedere in qual modo il potere giudiziario si debbe ordinare per essere indipendente dall'esecutivo e dal legislativo, e sempre si sono vedute difficoltà per la natura stessa di essi poteri; si è però sempre convenuto che indispensabile se non altro era ciò che appunto si è generalmente fatto, rendere i magistrati inamovibili, ed inamovibili non solo quanto alla carica, ma eziandio quanto al luogo.

Quindi la legge che abbiamo ha falsato lo spirito delle prescrizioni dello Statuto sul potere giudiziario, e questa che ora volete fare distrugge totalmente le medesime; è una legge che sotto questo aspetto si può dire indubitatamente anti-costituzionale.

Vi sono altri funzionari inamovibili, professori delle Università. Colla vostra legge cessano di esserlo; un ministro, a cagion d'esempio, che in economia politica sarà protezionista, metterà in disponibilità un professore che insegnerà la libertà d'industria e di commercio, ma poi sarà un ministro che sarà per la libertà, e metterà in disponibilità il professore che tiené per il protezionismo, e così di seguito. Quindi oggi la verità sarà il protezionismo, domani, cambiato il ministro, la libertà; un altro giorno di nuovo il protezionismo, e così via discorrendo secondo il beneplacito del ministro. Così dicasi di altre scienze, filosofia di storia, filosofia del diritto, filosofia morale e simili. In vero i ministri dell'istruzione pubblica non sono obbligati a sapere di tutte le scienze, e non è poi difficilissimo accadere, che qualche ministro dell'istruzione pubblica non sapesse di alcuna scienza.

Eppure egli sarà quello che determinerà i veri delle scienze che si debbano insegnare in Italia. È questo il modo di far progredire la scienza, e di provvedere alla sua indipendenza? Mi si permetta, signori, che io lo dica: voi qui fate una legge senza considerare nè punto nè poco quali saranno le sue perniciose conseguenze. Ed ancora non parlo della retroattività, ne parleremo in appresso.

La Commissione vuole, ed a ragione, levare l'ultima

1ª TORNATA DEL 25 GIUGNO

parte dell'articolo 5 che aveva proposto il Governo, ed il Senato aveva approvato, dove si faceva eccezione per le disponibilità dei direttori generali, dei prefetti, dei presidenti delle Corti e dei tribunali, e dei procuratori generali del Re.

L'articolo veramente è strano, perchè ha uguagliato i presidenti delle Corti, che necessariamente sono inamovibili, con altri impiegati, dei quali alcuni sono essenzialmente amovibili, come i prefetti che non possono avere opinione diversa dai ministri, tranne il caso che siano in un posto secondario, o si contentino di diventare umili impiegati pronti a servire sotto tutti i Ministeri che si succedono.

Signori, da questo che ho detto voi rilevate che tutto il sistema degl'impiegati presso di noi è affatto al rovescio di ciò che dovrebbe essere. Gl'impiegati dovrebbero essere in picciol numero, e larghissimamente pagati ed altamente onorati. In questo modo anche i casi di disponibilità e di aspettativa sarebbero più rari, e la cosa pubblica sarebbe ben governata.

Il gran numero che si ha d'impiegati in così miserabile condizione, ed omai per questa legge, messi a discrezione del potere esecutivo, è una grande magagna per le libere istituzioni, imperocchè questo è un servidome dipendente necessariamente dal potere esecutivo; e noi dobbiamo pensare non solo al presente, ma anche all'avvenire.

Su cotale subbietto Tocqueville rifletteva che, mentre in America il capo del potere esecutivo non aveva scelta che di 12 mila impiegati, e senza assoluto arbitrio, perchè per alquanti ed importanti era necessario il concorso del Senato; in Francia al tempo stesso il capo del potere esecutivo eleggeva a suo arbitrio 137 mila impiegati, vale a dire undici volte più, mentre la popolazione di Francia era una volta e mezzo di più che quella d'America. E ciò non riputava la minor cagione di quel che hanno in Francia sofferto le libere istituzioni.

La libertà ed il mantenimento delle libere istituzioni richiede che vi siano pochi impiegati, che il potere esecutivo non abbia questo basso servidome. E voi colle leggi che avete fatto, e con queste che or volete fare, peggio che in Francia apparecchiate pericoli e danni alle libere istituzioni in Italia.

Signori, sinora abbiamo parlato di coloro i quali saranno in appresso impiegati, ma parliamo ora di coloro che già sono impiegati; parliamo dell'effetto retroattivo di questa legge.

Per la magistratura e per i professori della scienza vi è patto espresso, e voi mancate a questo patto; essi sono inamovibili, quindi commettete la più grave ingiustizia se mai approvate questa legge.

Riguardo poi agli altri impiegati non esiste questo contratto (perchè quello è un contratto) ma vi è un contratto maggiore, che è quello della buona fede.

Io principalmente qui voglio parlare per le provincie meridionali d'Italia, perchè io non sono così conoscitore delle cose dell'altre parti; e quindi ne parlo con

riserva, e desidererei che quelli, i quali delle parti meridionali ne sanno quanto io possa saperne delle settentrionali, ne parlassero anche con molta riserva.

Or nelle parti meridionali non si è mai pensato che chi si metteva in una carriera potesse essere mandato via se mai non avesse mancato al proprio dovere. La distinzione c'era indubitatamente tra funzionari inamovibili e gli amovibili; ma la differenza non consisteva che i secondi potessero essere mandati via a capriccio del Ministero; ma solo in ciò, che per essi bastava un decreto d'un ministro che si riteneva essere determinato da giusti motivi; e per i primi non istava al ministro, ma, secondo le leggi ed i rispondenti procedimenti, potevano egli essere privati della carica. Ed una tale distinzione fa d'uopo esservi in un Governo libero: un ministro è responsabile se manda via un onesto ed intelligente impiegato per atto arbitrario.

L'onorevole Nisco parlava di diritto al lavoro.

Io veramente non comprendo questa teoria di diritto al lavoro in questo argomento. Se si dicesse da noi che oppugniamo la legge, che si stabilisse un diritto in ognuno di dire al Governo: datemi un impiego, io lo voglio, allora vi sarebbe questo diritto al lavoro; ma qui si tratta che alcuno è stato eletto impiegato, e però delle obbligazioni vi sono tra esso e lo Stato già stabilite; egli deve servire lo Stato onestamente, e lo Stato non deve quindi rimandarlo a suo arbitrio. Se ciò è il diritto al lavoro, è il socialismo, ed allora non vi è contratto che non possa sciogliersi a capriccio affine di non esservi diritto al lavoro. Alcuno vuole fabbricare una casa e fa un contratto con un murifabro, sarà quindi a suo capriccio il dire al murifabro, a metà dell'opera: non voglio più che si continui, andate via. E sarà il diritto al lavoro, il diritto che si avrà colui alla continuazione della fabbrica? Veramente non si comprende come qui si tratti del diritto al lavoro; non mi pare che faccia d'uopo più a lungo discorrerne.

Quanto alla retroattività della legge, o signori, voglio dirvi che essa è veramente contraria alla giustizia, ed a quest'oggetto vi citerò un'autorità certamente non sospetta, anzi un'autorità che voi sovente dovrete invocare, e che mi meraviglio che quasi mai voi la invochiate, e questa autorità è Geremia Bentham: egli dispregiatore delle storie, volenteroso a mutare da capo a fondo ogni istituzione, delle cose religiose e della morale che vi si attiene, non curante, ed egli nondimeno stima che il principio della non retroattività delle leggi e del rispetto alle giuste aspettazioni è ciò che distingue un consorzio civile da uno barbaro e selvaggio; scegliete tra questi due consorzi a quale voi volete che appartenga l'Italia. (*Sensazione*)

Intesi poi dall'onorevole Melchiorre, se non erro, che veramente non è giustizia questa retroattività della legge, ma che vi sono delle necessità dello Stato che la consentono.

Vi sono dunque cose non giuste che si debbono fare

per il bene dello Stato? Si debbono dunque fare da noi legislatori delle ingiustizie? Imperocchè non v'ha medio, le cose o sono giustizie o sono ingiustizie. Antica la massima *fiat iustitia et pereat mundus*, sia fatta la giustizia e perisca il mondo; io pure non l'adotto; io dico invece: *fiat iustitia*, sia fatta la giustizia, perchè essa sola può salvare il mondo. (*Bene! bene!*)

Si parla, o signori, delle finanze dello Stato.

Certamente le finanze del nostro Stato sono in condizioni deplorabili; ma non per questo si devono fare ingiustizie. Secondo quello che ha detto l'onorevole De Biasis sugli impiegati in disponibilità, costano 8 milioni, ma questi certamente non resteranno per sempre: una tale somma ogni anno, ogni mese diminuisce naturalmente. Ma per ciò, o signori, ed avendo un bilancio di circa un miliardo, ed avendo testè contratto un debito d'un altro miliardo, commetterete tante ingiustizie, comprometterete l'avvenire dell'amministrazione pubblica con pessimi impiegati, manderete alle elemosine tante onorate famiglie? Voi con il risparmio di quelle somme salverete lo Stato?

Ed anco quando, o signori, in altri rami dell'amministrazione, per esempio, nell'agricoltura e commercio, nell'istruzione pubblica, ho veduto fare dei risparmi di poche migliaia di lire, ho inteso delle lunghe discussioni, non mi pare che si sia fatta cosa seria, non mi pare che si sia fatto alcun bene allo Stato.

Parliamo chiaro, se risparmi seri si possano fare, egli è in due soli rami della pubblica amministrazione, nell'esercito e nella marina: nell'esercito diminuendo 100 mila uomini, e nella marina scemando di metà la spesa attuale si avrà risparmio 150 milioni. Ma se questi risparmi non si vogliono o non si possono fare, gli altri risparmi nulla giovano allo Stato, anzi sendo delle ingiustizie, di grave detrimento tornano al medesimo.

E qui non entrerò in lunga discussione se possa o no diminuirsi l'esercito attese le condizioni nostre e di tutta Europa, ma soltanto farò questa domanda: perchè volete tenere in armi 300,000 uomini?

Certamente, perchè temete una prossima guerra, non dico da qui ad un mese, ma da qui ad un anno, per esempio.

Ma in un anno, o signori, che cosa potete fare per la marina? Non farete altro che dei legni, che, se mai si dovesse essere in guerra con una delle potenze marittime d'Europa, non servirebbero che ad essere preda d'una di esse.

Non s'improvvisano le marine. La Francia dal 1815 a questa parte spende delle somme immense per avere una potente marina.

Tralasciate adunque di approfondire tesori in questa, spendete ciò che è indispensabile, e rinunciate a quest'idea che ingoia una gran parte delle entrate dello Stato.

Io poi vi dico, o signori, che quello che più mi fa senso in questa legge, che veramente ripugna alla mia coscienza, è che un impiegato per causa di malattia,

dopo due anni di aspettativa, si butta in mezzo alla strada a chieder l'elemosina.

Volta che perde il braccio, perchè estrae la miracolosa scintilla che deve mutare da capo a fondo le relazioni degli uomini sulla terra; Galileo che acceca perchè fissa gli occhi al cielo e scuopre la legge del movimento degli astri, sono da voi condannati come inutili al lavoro che prestavano, ad accattare il pane per le vie ed andare a morire in un ospedale!

Ma, signori, sono queste cose proprie di popoli civili o di popoli selvaggi e barbari? (*Mormorio*)

Io non so veramente che in tutta Europa una legge simile si sia escogitata mai, ma quand'anche lo fosse stato, io vi dirò che sdegno cotale legge, e m'ispiro alla legge prima e sovrana, la legge dell'umanità.

Nè mi si dica: quando vi sarà un Volta od un Galileo, ed allora ad uomini cotali si provvederà. Io risponderò due cose: l'una che anco un umile impiegato il quale abbia sempre strettamente fatto il suo dovere, quando ha la sventura di cadere infermo, ha diritto di non essere condannato a morire di fame, o finire i giorni suoi in un ospedale. L'altra, che attesi questi tempi corrotti e scapestrati, se sarà infermo Tommaso d'Aquino, egli si lascerà nelle strade a chiedere l'elemosina e morire, se poi sarà infermo qualche meschino espositore dell'empia dottrina hegeliana, ed allora indubitatamente sarà egli con ogni larghezza compensato.

E quando poi, o signori, mi si dice che queste ed altre simili misure necessarie sono dell'unità d'Italia, io vi rispondo: voi l'unità d'Italia calunniate, poichè se queste misure ingiuste necessarie fossero all'unità d'Italia, ed allora l'unità d'Italia sarebbe ingiustissima cosa. (*Rumori a destra*)

Ma no, difendo io l'unità d'Italia; a mantenerla e consolidarla non vi vogliono opere ingiuste (*Bene! a sinistra*), ma invece opere generose, magnanime, umane, le quali si compendiano in quella parola più divina che umana, la giustizia.

SELLA. Non è senza maraviglia che io ho udito da quei banchi (*Accennando alla sinistra*) elevarsi voci contro lo schema di legge che è oggi sottoposto alle vostre deliberazioni.

Io, per verità, mi credeva (non parlo in questo momento dell'onorevole D'Ondes, ma bensì d'alcuni altri onorevoli che seggono sopra quegli scanni, e che hanno vivamente oppugnato questo disegno di legge, e tentato di farlo riuscire a male in tutti i modi, persino provocando questioni sospensive) (*Movimenti a sinistra*), io credeva, dico, che da quel lato della Camera sedessero deputati che fossero più liberali nelle loro idee e più arditi nei loro concetti di altri nostri colleghi, i quali più arditamente opinassero che si dovessero porre in non cale le difficoltà pratiche che si opponevano alla realizzazione di quei concetti stessi e che sempre volgessero ogni cura e sollecitudine a spingere Parlamento e Governo, acciocchè nel mandarli ad effetto si procedesse più rapidamente di quello che al

1ª TORNATA DEL 25 GIUGNO

presente per avventura si proceda. (*Bisbiglio a sinistra — Bene! al centro e a destra*)

Invece da qualche giorno a che spettacolo si assiste?

Viene in discussione il riordinamento del lotto. Ebbene, da quei banchi (*Sinistra*) non solo non si propone l'abolizione di questo giuoco, ma non si accettano neppure quelle disposizioni, le quali sono rivolte a limitare l'estensione di questo malanno. (*Bene! al centro e a destra*)

Similmente riguardo al disegno di legge su cui verte ora la discussione, non si vede che una questione d'impiegati.

Or bene, mi sembra che gli onorevoli deputati che seggono su quegli scanni starebbero assai meglio su quelli dell'estrema destra della quale però non esiste germe nel Parlamento attuale. (*Mormorio a sinistra — Bene! a destra e al centro*)

Una voce. Parli della legge.

Altre voci. Parli! parli!

SELLA. Ho udito da quei banchi pronunziarsi parole che non chiamerò certamente cortesi, ma almeno ardite; sovvengomi che un giorno si disse che la burocrazia, non indispensabile, è una zavorra che bisogna mettere a mare.

Tali sono le letterali espressioni che da uno dei principali membri che siedono da quel lato della Camera è venuta fuori in occasione della discussione sulla legge dell'imprestito. Ora eccoci appunto a parlare di quella parte di burocrazia che non è indispensabile al pubblico servizio, cioè degl'impiegati i quali sono in aspettativa od in disponibilità, che cioè non lavorano negli uffici.

Stanno adunque per essere attuate le massime propugnate dagli onorevoli che seggono su quei banchi. A tal punto essi rifiutano questo disegno di legge e ricorrono ad ogni specie d'argomenti perchè nulla si faccia in proposito.

Questa è un'espressione della mia meraviglia personale, quindi non insisto più su quest'argomento.

L'onorevole deputato D'Ondes-Reggio ha vivamente censurato questo disegno di legge, fino a dirlo contrario alla giustizia. Egli ci ha detto nientemeno che se lo si adottasse, l'Italia mostrerebbe di voler essere barbara, di voler dare la preferenza allo stato di barbarie, anziché allo stato di civiltà.

Di che si tratta, o signori, in questo schema di legge? Il problema sul quale siete chiamati a dare una soluzione è il seguente.

Vi sono persone addette al servizio dello Stato. Esso deve convenevolmente remunerarle finchè ha bisogno della loro opera, ma può avvenire un giorno, in cui, per esempio, per disposizione legislativa, un dato servizio, creduto inutile, venga abolito. Allora rimane una quantità d'individui che non hanno personalmente nessuna specie di demerito, questo è certo, ma del cui lavoro lo Stato non ha più alcun bisogno.

Or bene, in tali contingenze che cosa si dovrà fare?

Si continuerà indefinitamente a pagarli come se lavorassero? Si vorrà forse considerare l'impiego dato a questi individui, allorquando lo Stato abbisognasse dell'opera loro, come una proprietà, come la proprietà di un terreno, d'una casa, che non si possa togliere senza cadere in quello stato di barbarie a cui accennava l'onorevole D'Ondes-Reggio?

A me sembra che il senso comune ci dimostri, in guisa che nessun uomo comunque suscettibilissimo in fatto di giustizia possa muover reclami, che la questione è naturalmente mutata, e che se lo Stato non ha più d'uopo dell'opera di alcuni individui, non è più tenuto a pagarli indefinitamente.

Io lascio stare il caso in cui l'individuo fosse assoggettato ad una ritenuta sullo stipendio, oppure in certo modo avesse pattuito il diritto alla pensione. Questo lo lascio in disparte.

Ma io capisco benissimo che allorquando l'impiegato si trova privato del suo posto, senza sua colpa, ma perchè il potere legislativo, supponiamo, stimò opportuno di dover sopprimere un ramo di servizio, capisco come lo Stato gli usi dei giusti riguardi, e che, per esempio, come qui si propone, per uno, per due anni anche gli dia una parte più o meno grande dello stipendio di cui egli fruiva; si capisce come lo Stato, allorquando si offra l'occasione cerchi valersi piuttosto di questa che di altra persona; si capisce come si dica al Governo: voi non nominerete altri impiegati, finchè non avrete collocati questi che si trovano in disponibilità, o per lo meno accorderete loro una metà od anche più dei posti che verranno ad essere vacanti: tutto questo io lo intendo benissimo.

Ma se ciò si può ammettere, dirassi forse che si debba a tal uopo stabilire qui un diritto che non si potesse toccare senza ingiustizia, in guisa che perchè un individuo in un dato giorno fu chiamato dal Governo per prestar l'opera sua al servizio pubblico egli ci debba rimanere in perpetuo? Che egli abbia acquistato un diritto di proprietà allo stipendio il quale non potesse essere svincolato? Per me la risposta mi pare così ovvia che di una cosa sola mi meraviglio, se pur è lecito meravigliarsi ancora di alcun che, ed è che siavi stato qualcuno che non siasi peritato di mettere innanzi una asserzione di questa fatta in questo recinto... (*Mormorio a sinistra — Bene! a destra*)

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola per poter dare una spiegazione.

SELLA. Lo stesso che ho detto per gli impiegati i quali vengono ad essere posti in disponibilità per soppressione d'ufficio si applica evidentemente anche al caso in cui siano posti in aspettativa per motivi di salute.

Certamente quando un funzionario pubblico viene ad ammalare, se il morbo non è di lunga durata, è evidente che non è da tenersi conto dell'interrompimento del servizio; ma se la malattia dura un pezzo, lo Stato dovrà forse corrispondere in perpetuo lo stipendio?

Se l'impiegato serve lo Stato solo da qualche anno o da qualche mese, può forse ammettersi ch'egli abbia diritto ad una pensione?

Lo Stato in tal caso userà riguardi a quell'individuo, come si propone in questo schema di legge; continuerà per qualche tempo una parte dello stipendio, ma può ammettersi che debba continuarglielo indefinitamente?

È palese che bisogna pure che questi riguardi abbiano un limite; è d'uopo che dopo un determinato intervallo di tempo il Governo dica all'impiegato che viene posto in disponibilità: me ne duole, io non vi posso più adoperare; vi ho continuato una parte dell'assegno finchè ho potuto, ma oggi non posso più; per conseguenza cercate modo di provvedere a' fatti vostri per un'altra via che non sia quella del servizio governativo. Ed io chiederei all'onorevole D'Ondes-Reggio se per esempio egli vorrebbe applicare ai privati la massima ch'egli applicava al Governo.

Questa è un'altra questione. Certamente, se avete una persona in casa la quale è stata per molto tempo nella famiglia, non si manda via. Questo lo so benissimo; e non sono soltanto i gentiluomini siciliani che lo facciano, questo si fa in tutti i paesi del mondo. Ma io domando all'onorevole D'Ondes-Reggio: se ha bisogno dell'opera temporanea di un individuo, quando quest'individuo si ammali, prende egli l'impegno di continuare a mantenerlo per tutta la sua vita?

D'ONDES-REGGIO. Questo sarebbe un impiego temporaneo.

SELLA. Per conseguenza io credo che non si può sul serio sostenere questa massima, cioè che una volta che uno è stato nominato ad un impiego governativo da un ministro o da chi per esso, abbia acquistato un diritto a questo stipendio, e che nessuno più possa toglierglielo, sia che diventi inetto al servizio, sia che lo Stato non abbia più bisogno di questo servizio.

Io quindi crederei di abusare dei momenti della Camera, se la trattenessi più a lungo su questo argomento.

Non parlerò neppure della retroattività, perchè mi pare che questo caso, di cui parla l'onorevole D'Ondes-Reggio, assolutamente non esista. La cosa è così chiara, che credo perfettamente inutile il discuterla.

L'onorevole D'Ondes-Reggio ha parlato della questione finanziaria, e ha detto: che cosa è alla fin dei conti questa storia delle aspettative? Una bagattella di otto milioni. In un bilancio di un miliardo ci parlate di un'economia di otto milioni? Che cosa è questa economia? Ci vogliono economie grosse.

Prima di tutto io vorrei notare che è un ritornello di tutti i giorni questo: economie grosse! Sempre si respinge il bene in vista di un meglio che io non veggo a giunger mai. Certamente sono anch'io d'accordo coll'onorevole D'Ondes in questo che le economie grosse forse stanno in quei due bilanci dei quali egli ha parlato; sono anch'io d'accordo in ciò, che verrà un giorno in cui dovremo farci questo dilemma: o si può fare la guerra

presto, e si tenga l'armata e la marina qual è, anzi più di quello che è; o non si può fare la guerra presto, e allora disarmiamo, altrimenti continuando in questo stato di armamento che è presso a poco quello della guerra si va sopra un sentiero assai pericoloso, e si corre rischio di dissanguarci e di essere poi stremati di forze al momento opportuno. Ma lascio questa questione che è fuor di luogo, e torno a quella che l'onorevole D'Ondes-Reggio ha sollevata dicendo che queste son piccole economie.

Prima di tutto osservo che è coi centesimi che si fanno le lire, colle lire le migliaia, e colle migliaia i milioni, e che quindi volendo sul serio fare economie bisogna cominciare dalle somme piccole.

Io credo che il ministro delle finanze, il quale adottando il principio dell'onorevole D'Ondes-Reggio, dicesse ad ogni caso che si presenta: qui non si tratta che di poche migliaia, qui non si tratta che di otto milioni! otto milioni più, otto milioni meno, l'equilibrio delle finanze non è cambiato, quel ministro farebbe assai male l'opera sua.

Ieri si parlava del lotto, e si disse: si tratta appena di un migliaio d'impiegati! Oggi si parla delle aspettative, e si domanda: che economie son queste?

Qui l'onorevole D'Ondes-Reggio ha voluto attaccarmi personalmente, o per meglio dire, colla benevolenza che gli è innata, ha cercato di criticare alcun atto della mia amministrazione. Egli ha cominciato dal dire che quell'elenco degli impiegati in aspettativa o disponibilità da me presentato l'anno scorso era rimarchevole per le assurdità che conteneva...

MINERVINI. È la Commissione che ha presentato questo lavoro.

PRESIDENTE. Non interrompano.

SELLA. L'ho presentato io, e me ne dichiaro io l'autore.

Poichè sono stato censurato, è naturale che io dica almeno una parola. Io non mi occupo molto di rilevare le censure. Ne sento tante e non vi rispondo quasi mai; ma dovendo prendere la parola nella discussione dopo un oratore che mi ha fatto una censura, è naturale che io gli risponda anche a questo riguardo, chè altrimenti parrebbe che io non venissi nella critica di codesti atti che riguardano la mia amministrazione.

O bene, si dice: guardate che stati avete presentati.

Io osserverò che alle cose di questa natura non do importanza, ma procuro soltanto di far bene e a tempo. Ora quando il Senato, per mezzo di un ordine del giorno, espresse all'onorevole conte Bastogi il desiderio di avere un elenco delle aspettative, egli immediatamente scrisse a tutte le amministrazioni che gli mandassero questi elenchi; e quando io venni al Ministero, man manò arrivavano questi stati nominativi, vedendoli con indicazioni poco precise o inesatte li faceva rettificare. Intanto il tempo correva. Se io avessi voluto presentare uno stato accurato, credo che non avrei potuto farlo, e forse appena a quest'ora l'onorevole mio successore, il signor ministro Minghetti, potrebbe pre-

sentarlo, perchè credo che la Commissione nominata per rivedere questi elenchi sia appena in questi ultimi giorni venuta in chiaro di parecchi punti che le erano indicati. Avrei forse io fatto bene ad aspettare? Io nol credo. Ho creduto che fosse mio dovere di presentare al Parlamento quei dati imperfetti come erano. Ecco come stanno le cose.

Sta benissimo che in questi elenchi si trovano ancora molti punti dubbi. In alcuni c'erano persino degli *N. N.* Ma a me premeva che il Parlamento fosse avvisato in tempo della gravità della questione e che si vedesse come urgeva di prendere un partito in proposito. Prima di tutto si è fatto un decreto per mezzo del quale venivano tolti gli assegni dove non potevano stare. Fu ordinato che fossero richiamate in vigore le leggi esistenti e per il Piemonte e per la Toscana, ove erano leggi che disponevano in proposito; si è poi ancora ordinato che per le altre provincie, trattandosi delle aspettative e delle disponibilità per tutt'altre ragioni che per la soppressione d'ufficio, parve al Ministero, e parve altresì ai consiglieri, il cui avviso fu inteso in proposito, che si potessero stabilire certe riduzioni; e si stabilì che si riducessero questi assegni a metà degli stipendi effettivi: solo per ciò che riguardava le disponibilità dipendenti da soppressione d'ufficio si pensò che la materia era così grave, così seria che non era nelle facoltà del potere esecutivo il disporre. E quindi venne il disegno di legge che io ebbi l'onore di presentare al Senato e che ora è davanti a questa Camera.

Ben vede dunque la Camera che quando io mi fossi occupato, non di far presto, ma di far bene, io avrei certamente potuto, cioè, non io (chè non sarei più stato in tempo), ma l'onorevole mio successore avrebbe potuto presentare uno stato molto meglio fatto; ma noi saremmo, in fatto a lavoro fatto, molto più indietro oggi di quello che siamo.

Infatti la Commissione nominata, se non erro, ai 18 del novembre scorso, ha potuto oggi fare un lavoro per cui si vede che al 1° luglio si ha un risparmio di 597 mila lire, e per questo solo fatto al 1° ottobre 1864 ne viene un risparmio di 800 mila lire.

Mi pare adunque di avere indicate le ragioni per le quali questo stato da me presentato non era perfetto, e come io credessi di doverlo presentare al Parlamento, benchè pieno d'imperfezioni.

Un altro appunto mi fece l'onorevole D'Ondes-Reggio e disse: e chi è che tanto inferisce per queste economie, per queste aspettative? Sapete chi è? Chi ha portato a numero 535 gl'impiegati del Ministero di finanza, cosa inaudita in verun Ministero, nè in Francia, nè altrove!

Se si tratta di paragoni, bisognerebbe vedere quali sieno i servizi affidati al nostro Ministero di finanze, e quali sieno affidati, per esempio, in Francia, al Ministero stesso, ove sono delle direzioni generali staccate dai Ministeri, le quali tutte sono comprese nel Ministero; inoltre, quando si volesse fare il calcolo, si dovrebbe tener conto delle altre cose sulle quali, se l'o-

norevole d'Ondes-Reggio volesse fissare la sua attenzione, vedrebbe a qual risultato si giunga.

Ma io non intendo ora di entrare in questa discussione, ma solo di stare nel fatto.

È verissimo che io ho proposto un decreto, per il quale si è accresciuto, se ben mi ricordo, di 80 o 90 impiegati nella pianta organica del Ministero delle finanze; ma sapete perchè? Non certo per fare degli impiegati di più di quello che occorresse, ma ben per altro in forza dello stato in cui erano le cose; ed ecco qual era.

È da ritenere che allora, come oggi certamente, i Ministeri avevano un'occupazione molto maggiore che non saranno per avere allorquando lo Stato si troverà organizzato.

Occorre di tenere di ciò un gran conto e dei seguenti particolari. Voi vedete giungere delle leggi, voi vedete giungere dei bilanci, la cui formazione per uno Stato nuovo costa fatica immensa; vedete giungere leggi di imposta sulla ricchezza mobile, d'imposta sul dazio consumo, sull'accrescimento dell'imposta fondiaria. Ora credete voi che si preparino da uno, da due impiegati questi disegni di legge?

Quello di conguaglio d'imposta fondiaria non ha costato meno di 100,000 lire, ed ha richiesta la sequestrazione, direi, di un numero grande d'impiegati di nulla altro occupati che dello spoglio di 770,000 contratti, a cui si dovette procedere. Queste sono le condizioni anormali nelle quali trovasi l'amministrazione, e delle quali conviene tener gran conto.

A che cosa serve venire a fare un paragone del Ministero del regno d'Italia nelle condizioni attuali col Ministero delle finanze di un paese organizzato?

Credo che il Ministero del regno d'Italia da qui a qualche anno non avrà più bisogno di tanti impiegati come oggi; non vi saranno più da fare tutti questi studi, nè il lavoro, nè tali spogli. Ecco ciò che conviene ben considerare quando si vuol fare un giudizio sopra materie di tal genere, e vedere se questi impiegati sono troppi, o troppo pochi per il servizio che si tratta di prestare; e così la voce pubblica chiede che il movimento commerciale sia pubblicato più rapidamente di quel che succede. Basti dire, o signori, solo qualche mese fa, venne reso di pubblica ragione quello del 1859, mentre sarebbe necessario che già fosse pubblicato quello del 1862.

Ora chiedete al ministro perchè non ci abbia ancora dato il movimento commerciale del 1862, del 1861 e del 1860. Ed egli vi risponderà che gli occorre una sessantina d'impiegati.

Parimente dimanderò se al Ministero delle finanze si abbia una statistica finanziaria del regno d'Italia. Provatevi a chiedere al ministro dei dati: egli può fare molte cose, ma non darvi ciò che non ha. Ed infatti manca al Ministero delle finanze una divisione che si occupi di raccogliere i dati di statistica.

Io ho accennato a questi due rami perchè il bisogno di questi è sentito da tutti, per cui non bisogna entrare

nel Ministero per accorgersi del difetto, ma se ci metteste dentro il capo, vedreste che ancora altre cose vi sono necessarie, utili, e che pure non si fanno per difetto d'impiegati.

Io ripeto: questo numero d'impiegati è richiesto dalle condizioni anormali nelle quali ci troviamo oggi, e che quando il paese sarà organizzato, si potrà fare con un numero d'impiegati molto minore di quello con cui si fa oggi.

Ciò posto, al mio giungere al Ministero delle finanze sapete che cosa trovai?

Io trovai, prima di tutto, gl'impiegati già incastrati dentro al Ministero delle finanze, e poi un numero non indifferente (erano forse 100 o 120) d'impiegati appartenenti alle altre provincie specialmente napoletane e siciliane, che l'onorevole Bastogi aveva avuto l'accortezza di chiamare e di applicare straordinariamente al Ministero.

Erano questi impiegati peritissimi specialmente nelle materie che riflettevano quelle provincie, e potevano dare tante notizie di fatti che assolutamente mancavano al Ministero.

Ciò posto, tutti questi numerosi e valenti impiegati chiedevano: dobbiamo noi star qui un pezzo o no? Siamo chiamati straordinariamente, o dobbiamo tornare presto alle case nostre, ovvero s'intende di farsarci qui?

E d'altra parte io faceva a me stesso la domanda: si potrà fra qualche mese fare a meno dell'opera di questi impiegati?

Non tardai a convincermi che l'opera loro era assolutamente indispensabile, quindi era per me evidente che bisognava rispondere a questi impiegati: sì, si ha bisogno di voi: dal che ne veniva la necessità di rifare il ruolo in guisa da poterli includere.

Ma vi era poi anche una ragione finanziaria. Questi impiegati straordinari addetti al Ministero avevano il loro stipendio, ed inoltre un'indennità di soggiorno; perchè era naturale che essendo chiamati fuori di casa loro, e dovendo tener casa, per esempio, a Napoli, e qui per un dato tempo, percepissero un'indennità di soggiorno, la quale ascendeva per alcuni persino a lire 200 mensili. Ebbene, questa indennità veniva a cessare dal momento che codesti impiegati erano incorporati nel Ministero.

Non esitai quindi ad avere il coraggio di ampliare il Ministero, benchè sapessi benissimo che si sarebbe gridato ai troppi impiegati, giacchè ho per sistema di fare quello che credo debba esser fatto e di non curarmi di quello che se ne possa dire. Io non nego che coll'andare del tempo la pianta del Ministero delle finanze possa essere ridotta; ma io credo che ai tanti del 1862 la pianta era piuttosto deficiente che esuberante. Temo di essermi portato per queste quistioni personali un po' lontano dalle aspettative, ma spero che la Camera me lo vorrà perdonare, perchè di rado parlo di me.

Ritorno alle aspettative. Osserverò che certamente su questa questione delle aspettative un'economia no-

tevole si è già fatta. Dapprincipio le aspettative, le disponibilità ascendevano a 12 milioni; ora man mano, appunto pel sistema che ha indicato il presidente del Consiglio (e anzi gliene faccio i miei elogi), di aver adottato il partito di non ammettere più nomine nuove, se non dietro deliberazione presa nel Consiglio dei ministri, si potranno di certo collocare molti impiegati in disponibilità per ottenere l'effetto di sgravare di non poco questa parte del bilancio delle finanze, e potere, oltre a ciò, impiegare piuttosto questi che individui nuovi. Ma ad ogni modo ho già indicato in altra tornata, come anche dalle amministrazioni precedenti si cercasse di fare in quella maniera: per esempio, per quel che mi riguardava, nonostante che le nomine sieno state a migliaia, tuttavia d'impiegati nuovi non se ne fecero che undici, ed alcuni veramente non possono nemmeno dirsi nuovi. Ora, per tutto questo che cosa è avvenuto? È avvenuto che la spesa delle disponibilità e delle aspettative, da 12 milioni, oggi è di 8 milioni e circa 300 mila lire. Vedete dunque che con un poco di buona volontà ci è modo di andarla riducendo a minori termini. Vediamo che qui la Commissione ha fatto una economia ragguardevole, e, quando alla Camera piaccia di dare il suo voto al disegno di legge che vi è presentato, è certo che si andrà abbastanza rapidamente, se non verso la totale estinzione degli 8 milioni, almeno ad una ragguardevole riduzione.

Ora non ci è nessuno che non vegga come un'economia di otto milioni sia tal cosa da rispettarsi.

Fa mestieri o signori, di pensare anche alle leggi d'imposta, all'aumento dell'imposta fondiaria: occorre di darsi pensiero anche dei contribuenti, e non dei soli impiegati; è presto detto: date a questo, date a quell'altro. Ho tante volte sentito a prendere la difesa di certi impiegati posti in aspettativa in Sicilia, se non erro, degli impiegati del macinato: ebbene, questa categoria d'impiegati costa un milione e mezzo. Vorrei vedere, quando si tratterà dell'aumento dell'imposta fondiaria, se l'onorevole D'Ondes-Reggio sarà disposto ad accettare un aumento di un milione e mezzo sull'imposta fondiaria della Sicilia per pagare gl'impiegati del macinato i quali non fanno nulla. Quindi io credo che le idee che si possono avere di larghezza verso gl'impiegati i quali non servono allo Stato si tempreranno assai anche negli animi di coloro i quali oggi non ci pensano, allorquando verranno in campo le leggi d'imposta. Ma lascio stare questa questione perchè non pongo in dubbio che la Camera non ammetterà il principio invocato dall'onorevole D'Ondes-Reggio, non vorrà respingere un'economia di 8,000,000 ed entrerà nella discussione di questo disegno di legge con animo benevolo al medesimo, e con desiderio di andar riducendo le spese nell'interesse dello Stato.

L'onorevole D'Ondes-Reggio ha parlato con molto calore di due punti speciali, ed io non credo di poter terminare il mio discorso, senza dire intorno ad essi la mia opinione.

Egli dice che l'inaffidabilità dei magistrati è sancita

1ª TORNATA DEL 25 GIUGNO

dallo Statuto, e che l'inaMOVIBILITÀ dei professori è sancita non so se dallo Statuto o dalle leggi scolastiche.

D'ONDES-REGGIO. È stabilita nella legge organica...

SELLA. È stabilita in qualche legge l'inaMOVIBILITÀ del corpo insegnante. A questo proposito l'onorevole D'Ondes-Reggio dice: voi venite a violare le leggi, venite a violare lo Statuto, dando ai ministri facoltà di porre in disponibilità ed in aspettativa magistrati e professori, poichè dopo un certo tempo queste disponibilità e queste aspettative si ridurranno ad un ringraziamento dell'impiegato. Così avrete trovato modo di ridurre a zero l'inaMOVIBILITÀ del corpo insegnante e dei magistrati.

Non nascondo che mi sono meravigliato (sempre la solita parentesi, seppure vuoi ancora far meraviglia di qualche cosa) di quest'obiezione dell'onorevole D'Ondes-Reggio. Presumo che non abbia letto la legge. Quand'è che un impiegato può essere posto in aspettativa?

D'ONDES-REGGIO. L'ho letto abbastanza, e so come si applicano le leggi. Come si determina la disponibilità?

SELLA. Attenda un istante, e parlerò anche delle disponibilità. Ha già sentito che il terreno dell'aspettativa gli manca.

D'ONDES-REGGIO. Perché vuol confondere una cosa coll'altra?

SELLA. Verrò anche alle disponibilità.

Del resto, se non si eleva obiezione a questo riguardo, nulla dirò dell'aspettativa che si accorda per infermità o per motivi di famiglia.

Vengo alle disponibilità.

Quando è che si verifica il caso di disponibilità? Leggiamo la prima parte dell'articolo:

« Gli impiegati civili dello Stato non possono essere collocati in disponibilità, se non se per soppressione di uffici o per riduzione di ruoli organici. »

Abbiam detto *soppressione d'uffici*. Ma che? Può il Ministero sopprimere...

D'ONDES-REGGIO. Ve lo dico io come fanno.

SELLA. Può il Ministero sopprimere, per esempio, la Corte di cassazione? Per sopprimere uffici di questa fatta bisogna pure che il Ministero venga davanti alla Camera e presenti un progetto di legge. Se credesse taluno che la Corte di cassazione, per esempio, non sia necessaria, dovrà proporre uno speciale progetto di legge per abolirla, od almeno dovrà ciò farsi in occasione del bilancio. Non è punto in facoltà del Ministero fare di per sé quelle variazioni che creda alle leggi organiche.

MICELI. E le tesorerie?

SELLA. Ma per le tesorerie non v'era legge...

PRESIDENTE. Non interrompano.

SELLA. Non importa. Non mi lascio distrarre.

Osserverò che la magistratura è fissata da leggi organiche, che il corpo insegnante delle Università è fissato da leggi organiche, e che non si possono fare variazioni

in proposito se non per legge, od almeno proponendole in occasione del bilancio.

Nell'antico Parlamento subalpino (non parlo per averlo udito, che non aveva l'onore di farne parte, ma solo per averlo letto), nell'antico Parlamento subalpino mi accadde osservare qualche volta che non si ammettevano variazioni alla pianta organica stabilita da leggi organiche in occasione della discussione del bilancio, se non erano presentate le occorrenti variazioni alle leggi organiche che provvedevano in proposito.

L'anno scorso noi abbiamo fatta, per esempio, la legge sulla Corte dei conti, legge che stabilisce l'inaMOVIBILITÀ dei magistrati di questa Corte. Può forse il Ministero sopprimere la Corte dei conti, può sopprimere il suo personale?

Parlo del personale de' magistrati, non del personale di segreteria. Adesso si parla veramente dei magistrati e dei professori.

Può il Ministero ridurre il numero dei presidenti e dei consiglieri?

Voci. Sì! sì! No!

SELLA. Non lo può. Il Ministero non può fare un decreto il quale dica, per esempio, che al posto di dodici consiglieri della Corte dei conti, di due presidenti di Sezione e di un primo presidente, vi siano semplicemente sei consiglieri ed un presidente. Non può per conseguenza porre in disponibilità quei consiglieri della Corte dei conti che fossero in soprappiù a questi sei consiglieri e a questo presidente. Per conseguenza io dico che l'obiezione fatta dall'onorevole D'Ondes-Reggio non istà; imperocchè, quando si tratta di magistratura e di professori di Università i ruoli organici debbono essere stabiliti per legge e soltanto per legge speciale, o quanto meno in occasione del bilancio si possono far innovazioni in proposito, per conseguenza non può essere il caso che per volontà del ministro si venga ad una riduzione dei ruoli organici.

L'onorevole D'Ondes-Reggio, il quale dice che un impiegato appena ha avuto la nomina dal ministro, ha diritto in perpetuo, non so se l'ammetta anche trasmissibile ai figli (*Ilarità*) di avere lo stipendio dal Governo, è conseguente a sè stesso nel dire: ma in tutti i casi, se non avete più l'obbligo di tenerlo, continuate a pagarlo, è il più poco che si possa fare fin che vive. Ma io credo che il magistrato debba essere nella condizione in cui l'ha messo lo Statuto.

Il magistrato si distingue da altro funzionario in ciò che lo Statuto ha voluto che nei suoi giudizi egli fosse assolutamente indipendente, quando disse: « tu non potrai essere tolto d'ufficio, se non dietro l'osservanza di certe norme che sono stabilite. »

Ma è evidente che se si ammettesse, come credo che non si possa far a meno, che quando un funzionario non presta l'opera sua al Governo, dopo un certo tempo gli si possa togliere lo stipendio; se si ammette questo per un funzionario qualunque, io credo che quando avvenisse che per riduzione di ruoli organici fatta per legge un qualche magistrato si trovasse in aspettativa non vi

sia alcuna specie di ragione per la quale egli debba correre una sorte diversa da quella degli altri funzionari; per conseguenza se lo Stato non ha bisogno dell'opera sua, quando sarà passato quell'anno o quel biennio che nella benignità vostra crederete di accordare, verrà meno ogni assegno a titolo di stipendio, salvi i suoi diritti alla pensione.

Quindi io credo che non esistano le obiezioni particolari fatte dall'onorevole D'Ondes-Reggio, e credo che l'argomento finanziario, che egli ha considerato come di poca importanza, sia invece assai grave, e lo vedrà quando si tratterà di aumentare le imposte; allora gli chiederò se sia tanto indifferente l'andare a mettere dei milioni sulle spalle dei contribuenti, allora vedrà se sarà tanto facile ricavare dalle imposte quei miseri otto milioni, di cui egli fa getto così facilmente.

Io asserisco poi (e sono sicuro di avere in questo la Camera con me), asserisco che non esiste punto l'obiezione da principio fatta dall'onorevole D'Ondes-Reggio.

I miei colleghi della Commissione ed io preghiamo la Camera di accettare il disegno di legge. Se occorrono delle variazioni, siamo pronti a farle, ma con animo deliberato di ridurre a proporzioni tollerabili questa piaga delle aspettative. (*Bravo!*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata).

D'ONDES-REGGIO. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'ONDES-REGGIO. Io mi oppongo alla chiusura, perchè le principali obiezioni fatte dall'onorevole Sella furono dirette a me, ed egli ha esposto la condizione dei fatti non esattamente.

Voci. Non può parlare.

PRESIDENTE. Si limiti a parlar contro la chiusura.

D'ONDES-REGGIO. Debbo dire perchè mi oppongo alla chiusura.

Io debbo osservare all'onorevole Sella che i fatti non sono veramente quali egli li ha esposti. Per esempio, egli domanda se sarà poi tanto facile ritrarre dalle imposte gli otto milioni che si spendono per cotesti impiegati. Ora io debbo rispondere che se non si approva que-

sta legge, non si dovranno spendere otto milioni tutti gli anni. Quando la pianta sarà ridotta allo stato normale, io credo che lo Stato non dovrà pagare per gli impiegati in disponibilità ed in aspettativa molto più di cento mila franchi all'anno, e mi pare che cotale somma si possa pagare per non fare una legge retroattiva ed ingiusta.

L'onorevole Sella dice: lo Stato sarà obbligato a continuare sempre lo stipendio ad un impiegato che dopo sei mesi di servizio sia inutile od inabile? Ma io gli risponderò: è giusto mandar via senza alcun assegno un impiegato che abbia prestato servizio di ventiquattro anni ed undici mesi e ventinove giorni?

PRESIDENTE. La prego di parlare contro la chiusura.

D'ONDES-REGGIO. Io mi oppongo alla chiusura, perchè la Camera voterebbe senza lasciar confutare gli argomenti addotti dall'onorevole Sella. Se poi la Camera non vuole udire queste confutazioni, voti la chiusura.

PRESIDENTE. La chiusura essendo stata appoggiata, la pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è adottata).

MINGHETTI, presidente del consiglio e ministro delle finanze. Pregherei la Camera di permettere che quelle tre leggi presentate questa mattina, le quali ritornano dal Senato, siano rimandate alle Commissioni stesse che se ne occuparono la prima volta.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Saranno rimandate alle stesse Commissioni.

La seduta è sciolta alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge concernente le aspettative, le disponibilità e i congedi degli'impiegati civili.

Discussione dei progetti di legge:

2° Lavori nel porto di Brindisi;

3° Maggiore spesa sul bilancio 1862 del Ministero della guerra per trasporti militari;

4° Spesa straordinaria sul bilancio 1862 del Ministero degli interni pel trasporto dell'Archivio Palatino di Modena.